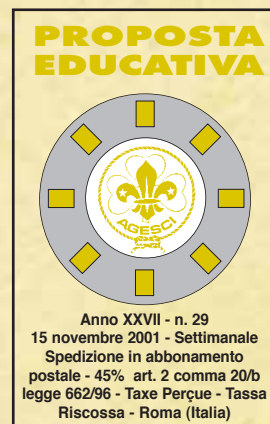
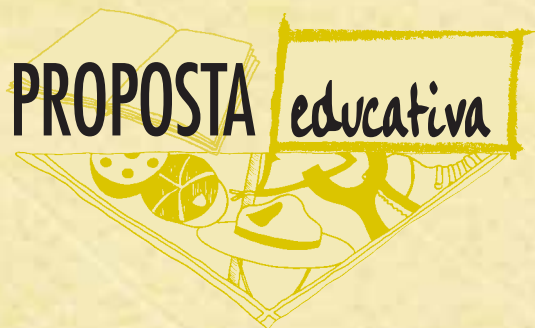
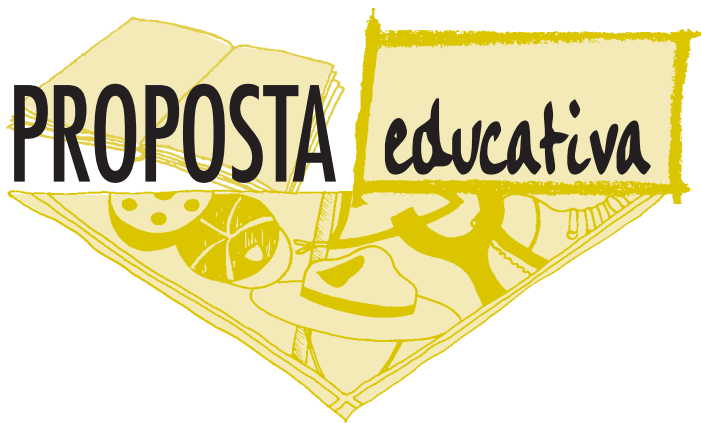


SCOUT




Educare alla Diversità





Sommario

EDITORIALE	Accogliere l'altro	Stefano Costa	3
EDUCARE ALLA DIVERSITÀ	Quattro passi verso l'altro nella società plurale	Antonio Nanni	4
	Qualche parola sul pregiudizio	Rita Vittori	6
	La fatica dell'altro quando è vicino	Mattia Cecchini	8
	Ecumenismo: in ascolto dell'altro	Francesco Belluzzi	9
	Gli scout? ... Bravi ragazzi	Andrea Di Domenico	10
	Ragazzi difficili oppure...	Sergio Bottiglioni	11
	Caccia al tesoro con Vodka	Giuseppe Luzzi	12
	Il diritto di essere diversi	Francesco Silipo	13
	Accogliere l'handicap in unità	Monica Battini	14
	Girl o boy scout?	Grazia Bellini	16
	Diversi con... metodo	F. Silipo, S. Casadei, P. Martari	18
	Non diamoci per scontati!	Betty Fraracci	20
	Servi per primo il più sofferente	Renzo Fior	22
	Un'estranea fra noi: la storia di Rut	Paola Florioli	24
	Educare alla sofferenza, alla solidarietà	Loredana Di Mauro, Pier Luigi Sodani	26
	Costruire il futuro	Mario Moioli	28
	A viaggiar s'impara	Sabrina De Cianni	29
	Un luogo chiamato Utopia	Pierluigi Ontanetti, Sabrina De Cianni	31
	La "diversa" proposta scout	Sergio Cametti	32
	Per raccontare la nostra avventura	Marcella Siri	34
NAUTICI	I diritti calpestati	Fabiola Canavesi	38
INTERNAZIONALE	Undici settembre	Anna Perale, Giuseppe Scudero	39
RUBRICHE			40
UNO SGUARDO FUORI	La Chiesa contro il razzismo	Pont. Consiglio della giustizia e pace	42
RECENSIONI	Il padre dello scautismo italiano	Don Romano Nicolini	44
LAICI NELLA CHIESA			45
COME SIAMO FATTI			47
POSTA			
ATTI UFFICIALI			

Colophon

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a: **Redazione SCOUT PROPOSTA EDUCATIVA**, c/o Agesci, via Rainaldi 2 - 40100 Bologna

Indirizzo e-mail: pe@agesci.org

Capo redattore: Stefano Costa

In redazione: Sergio Bottiglioni, Simone Casadei, Mattia Cecchini, Andrea Di Domenico, Antonio Di Pasquale, Federica Fasciolo, Elisabetta Fraracci, Paola Incerti, Graziella Landi, Maria Manaresi, Paolo Martari, Mario Moioli, Francesco Silipo, Massimo Venturino, Marco Zampese

Grafica: Giovanna Mathis e Gigi Marchitelli

Visitate il nuovo sito web di PE sul sito www.agesci.org, sezione stampa!

Accogliere l'altro

Educare lo stile, la mente, il cuore all'apertura

Piu' che mai attuale, dopo l'11 settembre, si fa, nella vita delle nostre unita', l'educazione alla diversita'. In un momento in cui la paura, il sospetto, la chiusura sembrano le uniche risposte possibili e giustificabili, occorre andare in **CONTROTENDENZA**, andare **VERSO L'ALTRO**, per scoprirne i segreti e le ricchezze.

È questa l'unica vera strada per la pace, per la crescita, per la fratellanza.

Stefano Costa
Caporedattore

Il nostro compito principale è quello di educare, e di fronte al tema della diversità, della guerra e dell'incontro, l'educazione è lo strumento più potente che esista.

Forse più che per altri temi, l'educazione all'incontro richiede una testimonianza diretta e quindi un cammino che parta innanzitutto dal nostro cuore, dal nostro modo di porci, vedere e avvicinare l'altro.

Più che strumenti pedagogici precisi (che pure ci sono, vedi pagina 18-19), quello che è davvero utile è passare uno stile di accoglienza fatto di gesti concreti e attenzioni piccole, ma significative.

Diverso spesso indica lontano, differente per razza, religione, costumi; abbiamo però scelto di partire dal "prossimo", dal più vicino, dalle differenze più scontate e proprio per questo forse meno pensate: quella uomo-donna, quella dei ragazzi "difficili". Educare alla diversità allora significa partire dal nostro modo di stare fra di noi in Co.Ca., dalla nostra capacità di confrontarci con tutti i ragazzi, puliti ed educati, sporchi o rasta, prestanti o con qualche handicap, dalla attenzione alle diversità e alla ricchezza della differenza di genere nei ragazzi e nelle ragazze che educiamo; per tutti questi temi abbiamo cercato di offrirvi non delle risposte, ma degli spunti di riflessione. Significa riflettere sulle motivazioni, sul significato dei nostri

atteggiamenti e su quello che le nostre attività, ma soprattutto lo stile con cui le facciamo, passano ai nostri ragazzi in termini di competitività, efficientismo, omologazione, contrapposte a attesa, ascolto, rispetto delle specifiche ricchezze. Il tema della diversità apre a moltissimi aspetti, oltre a quelli citati abbiamo voluto offrire anche degli spunti sull'ecumenismo come ricerca dell'altro nel rispetto e nell'attesa, perché non sia proprio la religione una fonte di divisione, e sullo stile di vita della Comunità di Emmaus dove l'accoglienza si vive come stile quotidiano di base.

Attraverso queste attenzioni educative, che richiedono a monte un interesse, una capacità di essere informati e di farsi carico delle preoccupazioni degli altri e del mondo, si concretizza un importante ruolo nel nostro Paese e nella nostra Chiesa: educare all'accoglienza.

Ci sembra importante a questo proposito invitarvi, infine, a leggere il documento del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace "La Chiesa di fronte al razzismo" (pag. 42-43) per tenere ben presente che *"I Cristiani hanno la responsabilità di realizzare un insegnamento che sottolinei la dignità di ogni essere umano e l'unità del genere umano"*. ☀



Quattro passi verso l'altro nella società plurale

Antonio Nanni
Responsabile Ufficio Studi delle Acli
Redazione di CEM Mondialità

Educarsi alla differenza è la strada maestra per rinnovare la nostra identità. Questo è il punto centrale da capire. Non si tratta di fare qualcosa per l'altro ma innanzitutto di lavorare su di sé, per verificare la strutturazione della propria identità. Il problema della solidarietà viene dopo, o meglio, è legato a ciò che stiamo dicendo, ma come sua coerente conseguenza. Da come struttureremo la nostra identità dipenderà se daremo vita ad una soggettività egoistica o solidale, chiusa o aperta, statica o dinamica, autoreferenziale o interattiva, monolitica o plurale.

La mia proposta è quella di lavorare su quattro parole-chiave (non è possibile fare di più nel breve spazio che ho a disposizione) per compiere alcuni passi nella direzione di una identità aperta all'alterità e dunque alla relazione da vivere con un atteggiamento di reciprocità.

1. Lavorare sulla propria identità (domare la "pantera")

Nel libro di Francesco Remotti, docente di antropologia culturale all'Università di Torino, intitolato *Contro l'identità*, si osserva che c'è nell'aria un uso strumentale e distorto del concetto di identità. Per questo bisogna **vigilare**. Non esiste una identità come **essenza originaria e monolitica**.

L'identità è sempre un costrutto culturale, un processo aperto all'incontro, allo scambio, alla contaminazione.

È preziosa a questo proposito la testimonianza di scrittori che vivono in prima persona la loro identità plurale. È il caso di Amin Maalouf (*L'identità*, Bompiani, Milano 1999) che è contemporaneamente libanese e francese, arabo e cristiano melchita. Scrive Maalouf: «In tutte le epoche ci sono state persone che hanno ritenuto che ci fosse una sola appartenenza fondamentale talmente superiore alle altre in ogni circostanza da poterla chiamare legittimamente 'identità'. Per gli uni la nazione, per altri la religione o la classe socia-

le. Ma basta far scorrere lo sguardo sui differenti conflitti che si svolgono attraverso il mondo per rendersi conto che nessuna appartenenza prevale in maniera assoluta».

La gente esprime, in questo momento, una grande domanda di identità, un bisogno profondo di identificazione. Questo fatto, incontestabile, deve essere preso con assoluta serenità soprattutto in campo educativo. Una proposta seria di educazione alla differenza non solo non si pone in contrapposizione con il bisogno di identità, ma viene incontro proprio a questo "diritto" alla propria identità come "pantera" da domare (Maalouf). Altrimenti sono disastri.

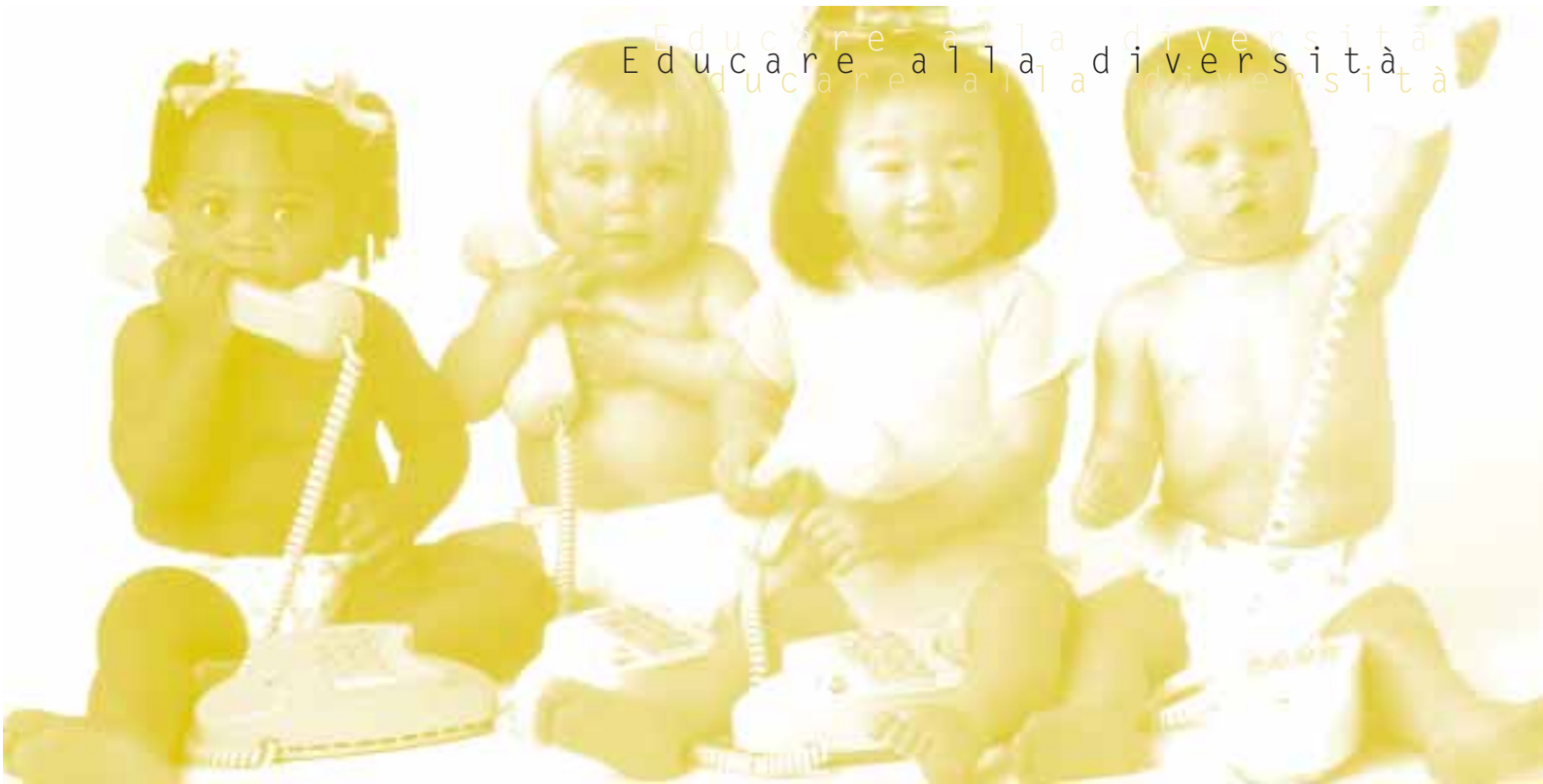
2. Scoprire il valore della "differenza" come arricchimento dell'identità

Altra parola superinflazionata da ripensare attentamente è "differenza".

Viene spesso usata indistintamente da alterità o da diversità. Il pensiero al femminile, in particolare, ne ha fatto un caval-

PICCOLO VOCABOLARIO di Paola Incerti

Introduzione: Diverso, diversità, altro, alterità, differenza, reciprocità... tante sono le parole per indicare i TU che incontriamo, con i quali percorriamo tratti più o meno lunghi di strada, con cui condividiamo ideali e progetti, che talvolta mettono in crisi le nostre certezze o a nudo le nostre debolezze, che ci costringono a scoprire qualcosa di nuovo su di noi o dei quali parliamo senza sforzarci di ascoltare realmente la loro voce. Anche le paro-



lo di battaglia: la differenza di genere. Autori di grande rilievo come E. Levinas (*In principio è l'altro, non il soggetto*) e J. Kristeva (*Stranieri a se stessi*), hanno aiutato ad esplorare la complessità del problema, aprendo la strada ad ulteriori acquisizioni. Si è preso coscienza, ad esempio, che l'intera modernità europea appare viziata dalla **negazione della differenza** dei diversi volti dell'Altro che gli europei incontrano/occultano: moriscos arabi, ebrei marrani sefarditi, zingari, indios, neri schiavizzati, eretici-scomunicati, donne-streghe, persone omosessuali, malati di mente, ecc. Ovviamente, questo elenco così sbrigativo, senza i necessari "distinguo" rischia solo di fare confusione. Ma ha una sua utilità di esemplificazione. La lettura di autori come Todorov, Dussel, Ricouer, Foucault, Derrida, Irigaray, ci darebbe le basi documentarie necessarie.

3. Ridefinire il principio di cittadinanza

Siamo tutti uguali e, contemporaneamente, tutti diversi. Ci serve, dunque, un nuovo principio di cittadinanza per poter vivere in una società con queste caratteristiche.

L'idea-guida di cittadinanza è certamente quella che ci consente di porre le basi della convivenza.

Oggi cittadinanza non coincide più con la residenza né con la nazionalità. Questi vincoli non hanno più ragione di esistere. Il principio di cittadinanza deve essere ridefinito. Will Kymlicka, canadese, filosofo della politica, dell'Università di Ottawa, nel suo libro *La cittadinanza multiculturale* dopo aver riportato alcuni dati significativi del contesto mondiale (184

Stati, 600 gruppi linguistici e 5000 gruppi etnici, milioni di migranti, profughi, rifugiati, semplici turisti... che si muovono da una parte all'altra del pianeta) afferma che il diritto di residenza deve essere riconosciuto alla persona in quanto tale e non solo al cittadino in quanto membro di uno Stato.

Siamo di fronte al paradosso della cittadinanza: nato storicamente come principio di inclusione e di uguaglianza, il diritto di cittadinanza si sta trasformando in un fattore di esclusione e di disuguaglianza. Infatti in nome della cittadinanza il più delle volte si esclude, invece di includere.

Bisogna dunque **liberare il concetto di cittadinanza dall'appartenenza nazionale e ripensarla su una base di appartenenza umana**, cioè sullo statuto della persona.

4. Verso un modello d'integrazione: io e l'altro nella reciprocità

Il concetto di integrazione non è facile da definire. Ne esistono diversi, già sperimentati in tanti paesi (Stati Uniti, Francia, Inghilterra, Germania, ecc). Ma oggi siamo tutti alla ricerca di un nuovo modello. Quale? Un modello che dovrebbe tendere verso un'interazione positiva tra diversi, cioè una pacifica convivenza dove l'interculturalità è possibile. Non è affatto semplice costruire questo modello poiché bisogna mettere insieme sicurezza, legalità, pluralismo e diritti umani, in un tempo conflittuale, per di più, come il nostro.

Come si vede, la reciprocità è un traguardo esigente, ma obbligato. ☀

le che utilizziamo per parlare di loro possono aiutarci a riflettere un poco, ad interrogarci sul valore e sul significato che attribuiamo ai nostri incontri. Il vocabolario che segue offre una breve definizione di tali termini a partire dalla loro origine latina, condita con qualche giochetto linguistico.



Qualche parola sul pregiudizio

Rita Vittori
Redazione di CEM Mondialità

Proprio in questo periodo di grande delicatezza negli equilibri mondiali si ripropone l'esigenza di ritornare a parlare dei meccanismi psicologici che sottostanno al pregiudizio. Molte spiegazioni che ne vengono date sembrano dimostrare che esso faccia parte della natura umana e che pertanto sia impossibile liberarsene. Tale affermazione coglie un aspetto del problema, ma può dare adito a pericolose giustificazioni che incoraggiano comportamenti di intolleranza nei confronti di categorie di persone che in un preciso momento storico vengono ritenute "pericolose".

Di solito quando si parla di "pregiudizio" vengono in mente episodi di discriminazione o ostilità razziale nei confronti di persone identificate sotto categorie sociali come "zingaro", "immigrato", "omosessuale", "ebreo", "islamico" ecc.

Che cosa è il pregiudizio

Dobbiamo partire dal fatto che la nostra mente di fronte alla ricchezza e alla complessità delle informazioni vissute in ogni esperienza cerca di organizzarle in modo da raggruppare oggetti, persone, eventi, idee in *insiemi* coerenti e omogenei al loro interno.

Questa operazione è una strategia di "economia" mentale e di "difesa" perché abbiamo la possibilità di elaborare solo un determinato numero di informazioni contemporaneamente e viene chiamato "*categorizzazione*" o "*stereotipo*", che era il modello che nel processo di stampa permetteva di ottenere una grande quantità di scritti uguali.

In altre parole delle situazioni e delle persone noi estrapoliamo le caratteristiche simili e peculiari per poter riconoscere in modo veloce situazioni o persone simili e in modo altrettanto veloce sapere se rientrano nell'universo di ciò che riteniamo pericoloso o amichevole.

Quindi da una o più esperienze simili si opera una *generalizzazione* che struttura dentro di noi una visione del tipo: "se questo fuoco brucia, allora tutti i fuochi bruciano" o "se questa amica ha tradito la mia fiducia anche tutte le altre lo possono fare".

La generalizzazione è anch'essa una operazione mentale che da una parte ci aiuta ad imparare dall'esperienza precedente ed ad evitare pericoli, dall'altra ci può essere di impedimento nello scoprire altri aspetti delle situazioni e delle persone. Di generalizzazioni è pieno il nostro linguaggio e il linguaggio struttura la nostra visione del mondo, dividendolo poi in grandi categorie opposte come quelle di "buono e cattivo", "bello e brutto", "doloroso e piacevole".

È questo passaggio dallo stereotipo, che crea modelli rigidi di interpretazione della realtà, al giudizio emotivo a generare il pre-giudizio e di conseguenza scatena i comportamenti di rifiuto e intolleranza o accettazione.

Il pregiudizio allora fa rifiutare o accettare in maniera acritica una situazione o una persona sulla base di una particolare caratteristica di ordine sessuale, generazionale, culturale, sociale, religiosa.

Se io penso che gli zingari rubano, ogni volta che entrerò in contatto con un bambino zingaro la prima reazione sarà di diffidenza perché scatta in me l'avvertimento che "tutti gli zingari sono dei ladri".

Viceversa se ho una visione positiva del popolo americano,

ALTRO: in latino, la lingua dalla quale hanno origine il maggior numero di parole italiane, esistono due parole per dire altro *alius* e *alter*. Il termine italiano altro viene da alter, che in latino significa altro fra due, quasi a voler sottolineare che uno non può fare a meno dell'altro, che



tutti gli americani, le loro azioni e scelte, le idee che arrivano dagli USA verranno giudicate con benevolenza senza andare a verificare quali di queste sono distruttive e quali invece effettivamente benefiche.

È il pericolo percepito per la propria identità fisica, psicologica, culturale ad attivare questi meccanismi; infatti nelle situazioni in cui ci sentiamo sicuri siamo anche più aperti a sperimentare di persona o a conoscere personalmente prima di dare dei giudizi.

Come si crea il pregiudizio?

Se il pregiudizio è il giudizio che si dà indipendentemente dalla esperienza reale della situazione hic et nunc e della persona reale davanti a me significa che ci sono molti fattori che possono diffonderlo e radicarlo in noi:

- Le esperienze personali passate per cui si struttura un ragionamento più o meno conscio del tipo: “Se in passato ho incontrato persone corrotte in un certo ambiente, tutte le persone che appartengono a quell’ ambiente sono e saranno sempre corrotte”.
- Le esperienze raccontate dagli amici e conoscenti e ciò che ne possiamo indurre è simile a questa cornice: “Se è successo a lui/lei potrebbe succedere anche a me”.
- I mass-media a seconda di quali notizie scelgono da divulgare possono creare sensazione di pericolo generalizzato anche se gli episodi raccontati sono in numero relativamente piccolo rispetto alla generalità. Allora si diffondono credenze sulla pericolosità degli adolescenti, sulla diffusione massiccia della criminalità tra gli immigrati nelle città ecc.
- La cultura intesa come insieme di valori che la caratterizzano e che vengono trasmessi dalla famiglia, dalla scuola per cui tutte le altre culture che si fondono su altri valori vengono vissute come una minaccia alla nostra integrità.

Allora la relazione tra diversi gruppi sociali, soprattutto se appartenenti a sistemi culturali differenti, diventano fonte di ansia, conflittualità, intolleranza reciproca se le persone non

sono attente a non agire in base a pregiudizi. In questo caso la distanza fisica tra gli interlocutori, il modo in cui si occupa lo spazio, i modi del contatto fisico, il codice del saluto, il significato dato alla puntualità, il modo in cui si segnala la propria attenzione con lo sguardo, la concezione della gerarchia e del potere possono acuire invece di stemperare i contrasti perché ciascuno interpreta l’altro in base ai valori della propria cultura.

Allora cosa fare?

Diventa molto importante per tutti quelli che lavorano con i giovani esplorare la dimensione del pregiudizio iniziando da se stessi. Osservare le nostre reazioni emotive nelle situazioni cercando di chiederci da che punto di vista siamo partiti per giudicare sconveniente, inammissibile, sgradevole, pericoloso o altro una frase o un comportamento di chi ci sta di fronte. Questo è il primo passo indispensabile: riuscire a conoscere se stessi per comprendere quanto possa essere nascosta o subdola la sua azione, a volte ammantata di morale, alti concetti ecc. Nel momento in cui ci si coglie dentro al meccanismo del pregiudizio, fermarsi a dialogare con se stessi cercando di sforzarsi di ascoltare, conoscere in modo più approfondito quella persona o situazione, in modo da scoprirne altri aspetti.

Chi lavora con i bambini e i giovani ha altresì il compito di aiutarli a esplicitare i vari pregiudizi sotto forma di attività ludiche o di interazione, in modo che nello spazio creato dal gioco si possa sperimentare anche punti di vista diversi dal proprio, abituandosi all’ idea della relatività della propria visione del mondo e della ricchezza insita nell’ incontro con chi non ha le stesse nostre idee.

Solo educando noi e le nuove generazioni alla scoperta della bellezza di ogni persona e cultura, oltre che a coglierne somiglianze e differenze con la nostra si potrà realizzare una società nel futuro dove non saremo “un contro l’altro armati”, bensì in un processo di “meticciamiento” che ha caratterizzato tutta la storia dell’ umanità. ☀

fra due persone esiste uno stretto legame, un rapporto di reciprocità. Interessante è notare come invece da alius latino provenga tutta una serie di parole connotate negativamente, come alieno, alienare...



La fatica dell'altro quando è vicino

Mattia Cecchini

Il perfetto ascolto è quello di chi ascolta se stesso più che gli altri. La vista perfetta è quella di chi vede più se stesso che gli altri. Perché non si può capire l'altro se non si capisce se stessi e non si può vedere la realtà dell'altro se prima non si è scandagliata la propria. Chi sa davvero ascoltare ti sente anche quando non dici nulla. Troppo spesso vediamo la gente non com'è ma come noi abbiamo bisogno di vederla noi.

L'altro, il diverso, pur inteso come valore positivo, **lo si cerca all'esterno, fuori dalla comunità**. Quasi dando per scontato che in Co.Ca., Clan, Reparto o Branco le differenze siano acquisite, digerite, normali, non problematiche. Attenzione: i capi riescono a **porsi** (coi ragazzi, ma anche in Co.Ca.) **per come sono** e non, invece, per ciò che fanno e il modo in cui agiscono? Non c'è spesso un sottile strato di ipocrisia? Paola è Caposcout e scrive: "ma come si fa quando la fiducia nelle capacità degli altri elementi della tua staff declina... mi chiedo se davvero il piacere di fare servizio a volte non venga rovinato dalle ipocrisie che ci procuriamo all'interno dello staff". Condividere (le cose, le emozioni), nasce prima di tutto dal **condividere con l'altro se stessi**, dal presentare se stessi con verità senza nascondersi, con le proprie doti e i propri talenti, il proprio carattere, il che significa, ancora prima, sapersi accettare. Qui sta una bella sfida: costruire su questo attività formative ed educative, creare veri e impegnativi momenti di ascolto (di se stessi, prima di tutto), comprensione, amicizia senza spade di Damocle sulla testa, senza pressioni, in un clima di fiducia. L'altro è davvero tale, cioè diverso da me, con cui interagisco perchè trovo punti di contatto e di similitudine, solo se mi conosce per come sono fatto davvero, con i miei difetti e i miei pregi. E ci riesce se **lo si incontra in maniera serena e sincera, senza paura di quello che si è e si rappresenta, accettandosi**. Bisogna non una volta, ma ogni giorno, rinunciare alla comoda convinzione che 'si può sempre intendersi' e uscire dai meandri sentimentali grazie a cui si sperava di nascondere sotto certe frasi e certe precauzioni, la realtà dell'altro. Anche perchè è buffo scoprire che le masche-

re servono pochissimo: un lupetto si accorge in 2 secondi se Akela gioca a calcio con lui perchè ne ha voglia oppure no: cioè sarebbe più bravo a lavorare il legno, ma accetta il pallone tanto per accontentarlo. È impossibile pretendere che gli R/S capiscano fino in fondo un'esperienza con una comunità di recupero se, quando arriva in Clan un ragazzino un po' più diverso dagli altri, magari rasta, il capo non gli concede mai la parola, non lo accredita come qualcosa da cui può venire del buono, perchè lo ha già bollato. Eppure quanti capi spediscono a letto i ragazzi e poi ne combinano di tutti i colori. Appunto, non è semplicisticamente il discorso della testimonianza o del 5% di buono che c'è in ognuno, è che si rischia una pesante contraddizione: fare servizio, insegnare a stare con gli ultimi a non chiudere gli occhi, ma non riuscire a condividere se stessi con il resto della comunità. Ancora più pericoloso è che succeda in Co.Ca., dove tra i capi c'è competizione e non condivisione, prima ancora che collaborazione. Qui sta l'allarme rosso, perchè questo si scarica sui ragazzi. La Co.Ca. va educata a vincere quella sorta di tranquillità che trae in inganno quando, per salvaguardare le apparenze di un'intesa, fa nascondere la realtà delle tensioni o coltiva l'indifferenza (cioè nessuno si pone per come è davvero) come condizione della tranquillità. È stato scritto: "la vita dell'uomo non è concepibile senza l'altro", ma, appunto, "tragedia non è il conflitto, la differenza, bensì i due estremi che negano questo rapporto, la confusione e la separazione". Un gesuita definì il cristiano come colui che "fa posto all'altro" che però non è solo il profugo o il bimbo disabile, ma forse e soprattutto quello che ci sta seduto di fianco a riunione di Co.Ca. 🌞

DIVERSO: il prefisso *dis* denota separazione, interruzione, opposto. Diverso significa dunque rivolto in direzione opposta, contraria, altra da quella che io sto percorrendo. Prevale il concetto di allontanamento, di nemico, di avversario, di cosa ostile.



Ecumenismo: in ascolto dell'altro

Ancora oggi la divisione porta l'emblema delle religioni, l'ecumenismo rappresenta la speranza del dialogo, la fatica dell'attesa e del rispetto, per costruire un futuro assieme.

di Francesco Belluzzi
Mirandola

Anche quest'anno l'occidente cristiano ha incontrato il suo oriente tra le valli del Canavese. Lungo uno dei più belli tra gli itinerari della Serra. Vicino a Magnano, un piccolo paesino della provincia. Bose. Una serie di cascine ristrutturate dove degli uomini e delle donne fanno vita comune alla sequela di Gesù Cristo. Monaci. Semplici cristiani.

Questa comunità fin dai suoi inizi, poco più di trent'anni fa, ha voluto promuovere occasioni di incontro tra le diverse confessioni cristiane. Con questa attenzione dal 1993 organizza ogni anno un convegno ecumenico di spiritualità ortodossa. Anche quest'anno a settembre il respiro della chiesa ha soffiato di nuovo con i suoi due polmoni. Per il nono appuntamento sulle colline del biellese, l'ecumene orientale ha portato i suoi doni attraverso il messaggio di S. Giovanni Climaco, dei padri del monachesimo sinaita e della ricchissima tradizione del monachesimo russo. Questi doni sono giunti veramente. Con la storia e la presenza di uomini e donne di chiesa, semplici fedeli, studiosi di livello internazionale che hanno dialogato nelle lingue diverse dell'unica terra e hanno mangiato con menù differenti l'unico cibo essenziale per tutti...

L'incontro ecumenico rivela, oggi, nonostante le incertezze, possibilità di dialogo non esclusivamente articolate attorno alla dottrina, ma che coinvolgono tutta la persona.: "esso è anche un dialogo d'amore"¹. È sentirsi "dentro uno stesso movimento, dentro una stessa tradizione" ha detto l'arcivescovo Evgeij, rettore dell'accademia teologica di Mosca. È riconoscersi in una "**spiritualità dell'imperfezione**", come ha ribadito il presbitero ortodosso di Boston John Chryssavgis. Una spiritualità che consiste nel prendere atto delle nostre fragilità, delle nostre precarietà, aprendoci a Dio

e all'altro che è al mio fianco diventando capaci di comprendere cosa arde nel suo cuore, che cosa lo spinge al male e alla non-vita. È la composizione di una polifonia di voci d'amore per l'unico Signore e attraverso l'unico Gesù Cristo. Perché è nel cantus firmus della vita e della preghiera di Gesù (Gv 17,21), "non sulle nostre capacità, che poggia la fiducia di poter raggiungere nella storia, la comunione piena e visibile di tutti i cristiani"².

Ecco il cuore dell'incontro ecumenico.

L'abate e arcivescovo del Sinai, mons. Damianos, a Bose ha ribadito, con franchezza e profondità questo amore. Parlando della celebre immagine orientale della ruota, al cui centro vi è Cristo, dice: "Tutti siamo sulla superficie esterna della ruota e sia noi ortodossi che voi cattolici riteniamo di avere la via più diretta per giungere al centro. Forse non importa tanto sapere chi ha ragione: ciò che conta è che cerchiamo, nella via della santità, di avvicinarci al centro. Allora in Cristo, quando Dio vorrà, ci sarà data la piena comunione".

Tutti i convegnisti di Bose, poi, hanno voluto lanciare quest'appello all'umanità:

"Non ha nessun senso in questo momento di grande dolore scatenare le nostre passioni contro i "nemici", non è questa la via cristiana, e in fin dei conti non è neppure una via capace di rendere più umana la vita degli uomini. Si tratta di **apprendere con umiltà la via della carità, riconoscendo nel fratello**, anche quello più sfigurato dal peccato, **uno di noi**. Uno che va ascoltato, capito, amato, per riuscire tutti insieme a costruire un futuro di comunione. Che si darà solo nella continua conversione dei cuori". ☀

¹ Cf. Lett. enc. Ut unum sint, 47

² Cf. Lett. enc. Novo millennio ineunte, 48

Pensiamo alla discordia: cuori che si dirigono verso direzioni opposte.



Gli scout? ...Bravi ragazzi

Andrea Di Domenico

Tutti perfettini: capelli ben tagliati, uniforme impeccabile, parlata formalmente educata... E sotto il vestito? Nulla! Non è poi così detto che dietro a “forme esteticamente gradevoli” vi siano “contenuti alti”, non è detto che ci sia lealtà, fedeltà, sincero slancio di interesse e amore verso gli altri e voglia di cambiare il mondo...

Il rischio è che ci si trovi di fronte ad un bello strato di trucco, alla falsità, il rischio è soprattutto che noi come capi, attenti alla forma esteriore del comportamento, contribuiamo giorno per giorno (con lodi e rassicurazioni) ad aggiungere strati di questo trucco, costruendo persone false.

Un altro aspetto educativo della “omologazione in alto”: in un Clan costituito da soli studenti universitari, compreso il Capo-Clan e la Capo Fuoco, con soli due o poco più lavoratori che tipo di scelte farà una Comunità così

composta? In che considerazione sono tenute le esigenze di tutti i componenti? Che importanza investono le opinioni degli uni e degli altri? Quanto incidono le proprie “condizioni” personali

(in questo esempio di lavoratore o studente), sulle scelte di impegno di vita quotidiana e sui valori? La questione più in generale è se educiamo alla **compartecipazione** di tutti alla gestione della vita e lo sviluppo della Comunità, attribuendo ad ognuno, in uguale misura, importanza, spazi e possibilità d’espressione.

Tuttavia questo potrebbe non accadere e per noi Capi potrebbe essere facile e anche comodo, cadere nella

seduzione di spingere ad avere delle Unità composte da ragazzi e giovani più possibilmente simili fra loro, in modo tale che la sfida del

Servizio, dell’efficienza e di quant’altro coinvolga la nostra Unità, possa essere vinta causandoci **meno intoppi possibili** sia di tipo pratico che ideologico.

Pertanto non di rado si vedono Comunità di persone fra loro molto omogenee il cui rischio è quello di un’uguaglianza che appiattisce le differenze, che crea la falsa idea di una “parità” ma si omologa ad un solo modello.

Ma a livello antropologico e teorico questo è il **non accettare l’idea** del limite che invece connota la persona stessa (ciascuno di noi è questo e non quest’altro), per la quale la prospettiva che abbiamo del Mondo sarà limitata, e avremo bisogno dell’altro per essere vista in maniera diversa e completa.

Questo significa che ogni componente non deve essere messo sempre alla stessa stregua di un altro.

L’uguaglianza è falsa se non è pensata nel rispetto dovuto da persona a persona e della diversità che la caratterizza, semmai è da combattere quella mentalità che parte dalle differenze per affermare ruoli precostituiti.

Sono pedagogicamente possibili dei percorsi nelle nostre Unità, con i quali possano essere portati a maturazione i frutti derivati dalla presenza di umanità varia e complessa.

Questo itinerario tocca il tema della relazione **io-gli altri**, che va dal **saper vivere la conflittualità**, al vivere il valore della convivialità e passa attraverso il valore della povertà che in senso evangelico è vissuto nella prospettiva della condivisione. Come Capi, di fronte a delle situazioni in cui i giovani tendono ad omologarsi su modelli precostituiti, dovremmo vigilare molto, affinché **le scelte di tipo valoriale** che la Comunità si accinge ad adottare, non siano solo delle **attribuzioni di nome**, ma coerente conseguenza di un lavoro portato avanti nell’unità, che ci spinge ad operare delle scelte.

Inoltre, soprattutto attraverso la Progressione Personale, bisogna far comprendere ai giovani che, valori, scelte, azioni, fatte sotto una certa prospettiva come quella del Vangelo, non possano essere considerate **come un abito buono da indossare solo in certe occasioni**, ma stile permanente di vita che ci dovrà contraddistinguere all’interno di una collettività, anche più ampia, rispetto a quella della nostra comunità di riferimento. ☀

DIFFERENZA: dal latino *differens*, participio presente del verbo *differo* (dis+fero) portare in direzioni diverse, opposte.



Sergio Bottiglioni

Ragazzi difficili oppure...

Si rischia facilmente di definire ragazzi “difficili”, al di là di situazioni platealmente gravi, anche quelli semplicemente fuori dai canoni d’ordine attesi e che manifestano le loro legittime ansie di crescita con comportamenti dissociali. L’etichettare come “difficile” qualcuno è certamente una semplificazione che può congelare il rapporto educativo e fermarlo alla dimensione superficiale della difficoltà di relazione. Se ciò è poi supportato dal pensiero che “per colpa di qualcuno non posso distogliermi dalla missione educativa nel confronto di tutti gli altri”, la conseguenza inevitabile è il distacco per allontanamento voluto o subito.

Non ci devono essere cataloghi o schemi. I ragazzi non sono facili o difficili, i ragazzi sono degli ordigni emozionali pronti ad esplodere fra le mani: conquistane la fiducia e li porterai dove vuoi!

Il ragazzo attraverso gesti, parole, atteggiamenti che contrastano nettamente ciò che tutti fanno, comunica: una sofferenza, una gioia, una paura...un disagio. Si fa il grande gioco, io non gioco; siamo a Messa e tutti sono zitti, io rido; non bisogna dire le parolacce, io le dico; bisogna costruire qualcosa, io non lo faccio e rompo anche quello che fai tu. **Eccomi sono un ragazzo difficile. Se volete possiamo fermarci alla difficoltà e potete allontanarmi, perché è inequivocabile che io do fastidio!**

Non fa una piega: i cattivi, li mettiamo tutti in prigione; i matti, in manicomio o in istituti di cura dai nomi floreali, i barboni lontani dai negozi del centro, gli immigrati in quartieri o campi creati apposta, e, purtroppo, si potrebbe andare avanti a lungo. Gli effetti disastrosi della segregazione e dell’allontanamento sono sotto gli occhi di tutti: **la scommessa da vincere è oggi quella dell’integrazione e dell’accoglienza.**

Torniamo a noi, un capo non può fermarsi alla difficoltà di relazione senza sforzarsi di capirne le motivazioni. Certo tale **difficoltà, probabilmente non verrà comunicata con segnali che appartengono alla sfera dei linguaggi noti o attesi.** Non credo che serva essere dei geni della pedagogia per capire che questa forma comunicativa è un tentativo per dire “eh!... Oh, guardate che ci sono anch’io ...con i miei problemi, con il mio non capire; con il mio non sape-

re dove sto andando; con il mio voler dire ascoltatemi?!”.

La relazione alla base del rapporto educativo si instaura quando il capo educatore si sforza di comprendere, innanzitutto, il vocabolario del ragazzo e cerca di capire cosa questi gli voglia dire. Forse, piuttosto che pretendere di cambiare lo *pseudo* ragazzo difficile, è il caso di cercare di cambiare noi stessi ed il modo con cui affrontiamo queste situazioni.

Anche perché forse è più facile operare un cambiamento su noi stessi che sugli altri. Fatto ciò, non è che poi tutto sia risolto, probabilmente i tentativi, anche violenti, di uscire, rimarranno. A questo punto, bisogna cercare di gestirli.

Il lupetto Pino dice le parolacce? Bene, io Akela istituzionalizzo un momento quotidiano in cui a Pino è richiesto davanti al branco di dire le parolacce. L’esploratore Gino canta di proposito stonato? Bene, io istituzionalizzo la sua doppia voce stonata come elemento che distingue la canzone. Se il tutto è fatto con molto buon senso, condito con ironia e tono sdrammatizzante, è possibile che il problema specifico venga risolto.

Il passo successivo, poi, è che una volta che abbiamo orientato ed organizzato i canoni di convivenza in unità, si deve cercare di **trasformare in ricchezza, per tutta la comunità, la diversità.** Questo lo si può fare innanzitutto testimoniando il valore del prendersi cura e dell’amare quelli che camminano con noi. Specie fra i più grandi, si può fare maturare la consapevolezza che se la comunità, tu compreso, si prende cura di qualcuno, quando sarà il tuo turno di essere “difficile”, gli altri ti accoglieranno e non ti metteranno fuori dal gioco. ☀

La differenza dunque è qualcosa che si muove, che si dirige lungo una strada diversa, differente da quella che io sto percorrendo.



Caccia al Tesoro con Vodka



Avvicinare la trasgressione, accettare la diversità

Giuseppe Luzzi
giuseluzzi@tin.it
Mantova 5

Tutto ha inizio quando due vetri della sede di clan vengono rotti...presi come bersaglio da qualcuno che non aveva nessuna intenzione di entrare altrimenti li avrebbe sfondati fino in fondo. Con lo sguardo fisso sulle finestre io ed altri capi del nostro gruppo ci siamo fatti tante domande: Come è possibile? Chi è stato? Come reagiamo?

A quest'ultima domanda le risposte sono arrivate subito: "denunciamo alla polizia o ai vigili urbani l'accaduto"; "mettiamo le sbarre alle finestre...che brutto però".

In fondo tutti, bene o male, sospettavamo di una compagnia di ragazzi minorenni, che bazzicavano attorno alla nostra sede posta in un'area verde della nostra città.

Sono riuscito a sapere dagli stessi colpevoli cosa era successo quella sera di settembre e senza dire loro nulla si erano già resi disponibili a pagare il danno.

Sono ragazzi benestanti, tutti hanno lo scooter e non mancano loro certo i soldi, alcuni studiano, altri hanno iniziato da poco a lavorare, insomma sono gli stessi ragazzi che si possono trovare in molte città, con i loro piccoli e grandi problemi quotidiani e le loro passioni.

Non è difficile diventare amico di qualcuno se lo si vuole veramente, ed io desideravo conoscere questi ragazzi sempre fermi su delle panchine di legno, che scherzano più o meno "pesantemente" tra loro, in fondo anche io con i miei amici diversi anni prima mi sedevo sulle stesse panchine per non fare nulla come loro.

È iniziato anche l'anno scout ed io sono capo clan per la prima volta e visto che tutto questo è appena accaduto, dico agli altri capi della Co.Ca. che mi piacerebbe coinvolgerli.

Tecnicamente non sapevamo come fare dato che in fondo loro non ne hanno nessuna voglia, per cui perché costringerli!

Ma ecco che si presenta un'occasione da cogliere al volo: ormai tra noi e loro si è instaurato un bel rapporto di fiducia reciproca tanto che trovando costose le consumazioni nelle discoteche, regolarmente ogni sabato compravano una o più bottiglie di Vodka al supermercato, per berla prima di andare in discoteca, ma nel frattempo non potendole portare a casa le nascondevano attorno alla nostra sede. Una volta scoperto il loro gioco, non sapevamo come comportarci, perché in fondo sappiamo tutti che una ramanzina, anche se fatta bene, serve a ben poco.

Ma ecco che una sera la solita bottiglia viene nascosta sotto un nostro "telo" rimasto fuori dalla sede, si tratta di Vodka all'arancia che ha un colore troppo simile al Ginger per cui ci lasciamo tentare dall'idea di scambiare il contenuto delle bottiglie tra loro. L'operazione degna del film "missione impossibile" riesce e senza rovinare il sigillo della bottiglia di Vodka ecco che il gioco è fatto. Ma non finisce qui, dopo aver riposto la bottiglia al suo posto, con lei abbiamo messo un biglietto con delle coordinate ed un numero di passi. Ed ecco che la caccia al tesoro del sabato sera ha inizio, primo premio: il contenuto della bottiglia di Vodka ed una scatola di biscotti.

Subito seccati dallo "scherzo" mi hanno chiamato sul cellulare e mentre mi insultavano per sapere dove avevamo nascosto la Vodka, arrivano finalmente al tesoro e scoprono con gioia che c'è anche una scatola di biscotti. Divertiti e stupiti continuiamo la telefonata parlando di tutt'altro e subito dopo ci diamo appuntamento per l'indomani con festa di carnevale per il nostro gruppo. Il giorno dopo scherzando sull'accaduto della sera prima alcuni tra loro mi confessano che gli erano piaciuti molto i biscotti con il Ginger tanto che non avevano nemmeno bevuto la Vodka. Che dire....non sarebbe potuto andare meglio di così! O forse sì? Sicuramente tutto questo ci ha fatto capire quanto **le diversità non vadano allontanate**, bensì avvicinate, non sempre questo è possibile ma se si giocano le carte giuste si riesce a scoprire un mondo ricchissimo, a cui noi capi spesso non badiamo perché pensiamo non ci appartenga.

Questa come tante altre trasgressioni non sono altro che un richiamo per tutti gli educatori come noi; per cui **le "difficoltà" ci obbligano a cercare sempre nuove strategie, e noi non dobbiamo avere paura di affrontarle**. A questo proposito ricordiamoci che **i ragazzi che non fanno parte della nostra associazione possono avere bisogno di noi quanto noi di loro!** ☀

OMOLOGAZIONE, OMOGENEO, OMOLOGARE: il prefisso **omo**, dal greco *homos* uguale, indica nei composti uguaglianza, identità, somiglianza. Sta

Il diritto di essere diversi

Problemi pedagogici

Abbiamo il diritto di essere uguali: è stato urlato, conquistato con il sangue, scritto sui muri. **Abbiamo anche un uguale diritto di essere diversi?** Non è una domanda nuova.

Forse se l'è fatta anche Teseo quando ha sconfitto Procuste, di professione oste, che aveva il vezzo inospitale di tagliare o allungare le gambe dei viandanti che si fermavano a dormire nella sua locanda. Vi immaginate? Zac! Zac! se i piedi sporgevano o non coincidevano perfettamente con il letto: via, venivano tagliati. Era un tipo fatto così, come biasimarlo? Vedeva le cose dal **SUO** punto di vista e, evidentemente, non accettava molto le misure degli altri, se diverse dalle proprie. Può essere che un piccolo Procuste lo coltiviamo anche noi nel nostro fegato di Capi: non c'è da vergognarsene. Ci si rode nel vedere ragazzi lontani dai nostri schemi. Camminiamo su un filo invisibile, in equilibrio tra la voglia di accettarli così come sono e la smania di smontarli e rimontarli, per dare loro la Giusta Piega. Spesso, inconsciamente, giochiamo ruoli di potere su di loro. Il "rapporto Capo-Ragazzo" diventa un rapporto di forza, tra un forte ed un debole, un piccolo ed un **grande, fratello maggiore e fratello minore**. Forse solo perché vogliamo toccare con mano e subito i risultati dell'azione educativa: il "tutto e adesso". Poi però ci ripetiamo che siamo seminatori, che i risultati del nostro lavoro forse non li vedremo noi. Che siamo parte di una staffetta e ad altri lasceremo il testimone perché continuino la corsa. Ma la voglia di sentir risuonare il rumore dell'erba che cresce è incontenibile. Eppure lo spirito scout ha ben definite le proprie carte vincenti:

- la **pazienza** della strada;
- la **progressiva scoperta** delle regole e dei ruoli;
- la **libertà** e la **spontaneità** del gioco;
- la concretezza delle **esperienze vissute**;
- la **promozione** delle capacità;
- il ruolo del Capo inteso come **risorsa** e non come soggetto che valuta e controlla;
- l'**ascolto**.

Sono carte da giocare tutte insieme, da non risparmiare. La tentazione di omologazione ad un modello nostro, di adulti, è forte: il rischio di modificare geneticamente i ragazzi, altrettanto. Finiremmo per tagliare loro le gambe! ☀



Francesco Silipo

Quando Peter Fortune aveva dieci anni, i grandi dicevano che era un bambino difficile. Lui però non capiva in che senso. Non si sentiva per niente difficile. Non scaraventava le bottiglie del latte contro il muro del giardino, non si rovesciava in testa il ketchup facendo finta che fosse sangue e neppure se la prendeva con le caviglie di sua nonna quando giocava con la spada, anche se ogni tanto aveva pensato di farlo. Mangiava di tutto, tranne, s' intende il pesce, le uova, il formaggio e tutte le verdure eccetto le patate [...]

Aveva un nome facile da dire e da scrivere e una faccia pallida e lentiugginosa, facile da ricordare. Andava tutti i giorni a scuola come gli altri e senza fare poi tante storie. Tormentava sua sorella non più di quanto lei tormentasse lui [...]

Gli pareva, tutto sommato, di essere un tipo piuttosto facile. Che cosa c' era in lui di così complicato?

Fu quando era ormai grande da un pezzo che Peter finalmente capì. La gente lo considerava difficile perché se ne stava sempre zitto.

Il guaio è che i grandi si illudono di sapere che cosa succede dentro la testa di un bambino di dieci anni.

(da "L'inventore di sogni", Ian McEwan, Einaudi, 1994)

ad indicare la tendenza a rendere uguali, universali valori, linguaggi, beni, significati. È annullare la differenza come valore.



Accogliere l'handicap in unità

Le parole di una capo, mamma

Monica Battini

M *Ho preso la partenza 20 anni fa e sono capo da 20 anni, pur se con ruoli e impegni diversi nella mia comunità capi e in associazione. Sono mamma di tre bambini, la più piccola è disabile.*

Quante volte ho pensato se e quando i miei figli mi avrebbero chiesto di cominciare la loro avventura nello scautismo e quante volte mi sono chiesta se per mia figlia sarebbe stato possibile.

Questo articolo non è scritto quindi da uno specialista che potrebbe dirvi altre cose rispetto all'handicap, non è esaustivo di un argomento multiforme, è solo il tentativo di una capo di esprimere alcune cose pensate e vissute. La nostra associazione ha scritto nel Patto Associativo che, oltre ad essere il patto che lega tutti i capi e che identifica la nostra appartenenza, è anche la nostra carta di identità verso l'esterno, che il metodo è fondato sui quattro punti di Baden-Powell. *Leggere "Salute e forza fisica" poteva essere interpretato come "lo scautismo è solo per sani e virtuosi". Così si è sottolineato "intendiamo valorizzare e far crescere i doni di ciascuno, al di là delle differenze e a partire dalla ricchezza che la persona è ed ha".*

Queste righe spiegano meglio di noi e sono state scritte col pensiero rivolto alle diversità di tutti, ma soprattutto ai portatori di handicap, a chi non ha "salute e forza fisica" nel senso comune del termine (ve lo assicuro perché ho avuto la fortuna di essere al Consiglio Generale 1999).

Così la frase *"ogni persona è unica, diversa da ogni altra"* non dovrebbe essere solo teoria di cui riempirsi la bocca con supponenza ai convegni, ma *il pensiero quotidiano* quando ci vengono in mente i bambini nelle nostre unità, quando posiamo lo sguardo su ognuno di loro, quando li vediamo reagire diversamente alle occasioni che offriamo, dal momento di preghiera al gioco notturno. Premesso questo, anche ogni handicap è diverso da un altro e all'interno di ogni handicap ci sono mille deficit o caratteristiche diverse e oltre a queste infiniti modi di reagire o subire o comunque

convivere con l'handicap quante sono le persone colpite.

E questa è teoria e pratica insieme: dobbiamo aver ben presente la persona di cui parliamo perché ci sono handicap fisici o mentali o psico-fisici o solo problemi di comportamento. Handicap può significare down, cerebroleso, sordo (o non udente), cieco (o non vedente), autistico, spastico e mille altre forme al cui interno esistono livelli di gravità diversissimi e infiniti modi di viverli.

Posto questo, e sottolineo che è la partenza e non è così semplice come sembra, *bisogna valutare varie cose prima di accogliere (e non*



RECIPROCIÀ: il prefisso **re** indica ripetizione o movimento verso l'opposto. In filosofia è il rapporto fra due entità, in quanto ciascuna di esse



accettare, che è molto diverso), l'ingresso in gruppo di un bambino disabile.

Molte sono le cose da considerare: per prima il bambino in sé, se il suo handicap è compatibile con l'attività scout, da chi ci viene la richiesta (genitori, struttura sanitaria, assistenza sociale, ...), che aspettative ci sono (socializzazione, un momento libero per chi solitamente se ne occupa ... non scandalizzatevi ... a volte anche per un genitore accudire un figlio con handicap è pesante, faticoso, prosciuga le energie). Bisogna valutare le forze della Comunità Capi: numero di capi, disponibilità alla continuità, disponibilità a conoscere il tipo di handicap e competenze nel sapere affrontare le emergenze, eventuale numero di R/S in servizio, età della persona da inserire, se l'unità è pronta ad accoglierla o ha altri problemi da risolvere, se in unità sono già presenti portatori di handicap. Ricordiamoci che *la nostra proposta è l'educazione della persona attraverso lo scoutismo e non la socializzazione o la riabilitazione o l'assistenza per nessuno dei nostri ragazzi.*

Attenzione quindi, se molte volte l'inserimento di un portatore di handicap in unità può essere estremamente positivo, come le parole di Alice (Sturiale)¹ e dei suoi compagni di Branco ci raccontano, è altrettanto vero che esperienze negative, se possono essere assorbite in un tempo relativamente breve per una unità, possono diventare fonte di dolore, insicurezza e fallimento nel bambino con handicap che li supererà con molta meno facilità.

Bisogna accettare il fatto che a volte *la buona volontà non è sufficiente, e può fare anche danni.*

Se, dopo aver valutato con attenzione e maggiore

obiettività possibile tutti gli aspetti, riteniamo che non è possibile accogliere quel ragazzo disabile nel gruppo non pensiamo di avere fallito, non crediamo di non poter fare niente di "importante" per aiutarlo. Possiamo ugualmente fare moltissimo.

È fondamentale che l'attenzione all'altro sia sempre presente nei nostri progetti, per ogni "altro" e in particolare per l'altro che fa più fatica, si stanca di più, è meno brillante, ha bisogno di noi anche quando siamo stanchi e non abbiamo voglia di fare i buoni samaritani.

Probabilmente i ragazzi delle nostre unità hanno come compagni di classe o di Istituto ragazzi portatori di handicap; se il nostro sforzo educativo è andato nel verso giusto sapranno avvicinarsi a loro, stargli accanto, aiutarli, diventare loro amici, farli sentire meno soli e sicuramente anche altri seguiranno il loro esempio.

Forse ne incontreranno qualcuno a catechismo, negli oratori, in piazza, e se avremo fatto passare il giusto messaggio non rifiuteranno di sedersi accanto a loro o di giocare nella stessa squadra, che, solitamente, è quella che perde.

Se ne incroceranno qualcuno per strada, sapranno guardarlo con uno sguardo amico, con un sorriso negli occhi e sulle labbra e non indugiare con l'espressione sorpresa, spaventata, curiosa, fino a girare la testa al suo passaggio. Anche le piccole cose sono importanti e aiutano a superare una quotidianità fatta di mille difficoltà di ogni tipo per un portatore di handicap.

Così i nostri ragazzi non lasceranno le loro biciclette o i motorini a ingombrare un marciapiede perché una persona in carrozzina non avrebbe più spazio per passare. Saranno attenti a pretendere dai genitori di non parcheggiare mai in un posto riservato ai portatori di handicap perché se per noi cercare un parcheggio più lontano è solo una scocciatura, per un disabile poche centinaia di metri in più possono essere un'odissea.

Non è scontato camminare o correre, né parlare o scrivere, ammirare l'azzurro del cielo o sentire il canto degli amici al fuoco di bivacco, è una fortuna.

Queste attenzioni vengono anche dall'aria che si respira in unità (ma non solo naturalmente) perciò noi per primi come capi, come persone, che rapporto abbiamo con l'handicap? Quanto volte usiamo, anche involontariamente, questo termine o suoi sinonimi come epiteto o per umiliare? Noi la mettiamo la macchina nei posti riservati?

Allora la strada è lunga, per noi e per i nostri ragazzi, per i normodotati e per i disabili, ma è la strada che porta a un mondo migliore e noi a questo crediamo e per questo ci impegniamo. ☀

¹ Alice Sturiale, *Il libro di Alice*, ed. Polistampa, Firenze



agisce sull'altra.



Girl o boy scout?

Donne e uomini. Una differenza da conoscere e valorizzare

Grazia Bellini
Presidente del Comitato Centrale

LLa diversità è ricchezza, è bellezza, è fatica, è scoperta, stupore, alla fine è un regalo. Noi lo gustiamo ogni giorno, in tante situazioni, nella nostra associazione, nella scuola, nel lavoro, nella vita. E per averlo così a portata di mano, così quotidiano e vicino, finiamo per non vederlo più. Un regalo prezioso, confuso fra cose senza valore, un po' consumate. È LA PRIMA DIVERSITÀ, IL PRIMO INCONTRO: ESSERE DONNA, ESSERE UOMO. Io, Tu.

È incominciata così, all'inizio, una lunghissima storia, che ancora raccontiamo, di incontri, di scontri, di rispetto e sopraffazione, di dignità e orgoglio, rivendicazioni e richieste, offerte e doni, ricchezza e sofferenze, storia e profezia.

È una storia diversa nelle epoche e nei paesi, fra i popoli e fra le persone, una storia che anche noi, guide e scout, raccontiamo.

È iniziata nel 1974, un grande incontro di due associazioni, ASCI e AGI, ognuna con un patrimonio di idee ed esperienze, ed un legame forte per il comune riferimento al metodo di BP ed i valori condivisi. E molte diversità, non solo perché la traduzione in azione educativa era avvenuta separatamente, ma per una percezione di diversi bisogni nelle ragazze e nei ragazzi, e diverse modalità di proposta. È stato chiaro da subito che benchè la fusione fosse un gesto profetico e coraggioso tuttavia rappresentava solo l'inizio di un cammino. Credo che sia importante averne consapevolezza anche oggi, perché dopo 27 anni ancora molta strada resta da fare. Non è un episodio della nostra storia, un monumento da infiorare nelle ricorrenze, una di quelle storie un po' noiose che non ci riguardano più; è una domanda aperta oggi, per noi: siamo davvero donne e uomini capaci di educare ragazze e ragazzi a partire da questa ricca e misteriosa diversità? In contesto in cui viviamo non ci aiuta in questo, i modelli sono cambiati ma

rispondono sempre a stereotipi che non ci rappresentano, le affermazioni di identità, anche difficili, non rendono conto della complessità della persona, la relazione è banalizzata in una omologazione che sembra rendere inutile ogni ricerca ed offerta di identità.

Eppure la realtà di oggi richiede doti inedite: senso del mistero, custodia anche di ciò che non si capisce subito, cura della bellezza, saper stare nella complessità, comporre ed assumere più che escludere, saper trasgredire, pazienza per il dipanarsi delle cose, attenzione ai percorsi e a ciò che di inaspettato può fiorire, senso della ciclicità del tempo, di ciò che torna e sembra uguale ma non è, saper stare nei conflitti, abitare le domande, costruire relazioni e ponti, ascoltare l'inedito, imparare linguaggi nuovi.

Sono abilità femminili preziose, una sapienza praticata e poco detta, forse. Ma questo modo di vedere la filigrana della vita è un contributo alla declinazione del paradigma donne/uomini. Nella strisciante omologazione, come se il

MULTICULTURALITÀ: la presenza in uno stesso luogo ed in uno stesso tempo di più culture differenti, senza che queste necessariamente



problema fosse stato solo gerarchico o di ruoli e perciò, in occidente almeno, ormai risolto (ma sarà vero?), **un intero mondo rimane fuori da questa superficialità, ma esiste:** i modi della conoscenza, la percezione, le attitudini, le preferenze culturali, l'approccio ai problemi, l'immaginario, lo stile, e molti altri elementi che hanno a che fare con il crescere, vivere con gli altri, imparare, sentire, provare, diventare, volere, essere. È un mondo importante in cui entrare per poter calibrare la nostra presenza in Associazione e la nostra proposta sull'attenzione a questa prima e fondamentale diversità. Poi sarà anche importante **stabilire modalità strutturali dell'azione educativa, composizione di squadre e reparti, attività separate o unite, e altro ancora, ma prima e più di tutto credo dobbiamo domandarci quanto la nostra proposta, nei contenuti e nei modi, sia attenta e consapevole del fatto che siamo donne e uomini e abbiamo con noi ragazze e ragazzi.** E saperlo e dividerlo in Comunità Capi ci aiuterà a trovare le strade per valorizzare le preziose diversità e non stemperare tutto in una comunità irrealmente neutra.

All'inizio ci sono stati dei doni: l'esperienza del guidismo ha portato in Agesci più che specifici strumenti metodologici una modalità educativa attenta a valorizzare tutti gli aspetti della persona, attenta al sentire, ai particolari, allo stile, con creatività e fantasia per rispettare nella proposta non tappe precostituite ma un cammino personale e personalizzato. La spiritualità della strada riflette questo stile attraverso i testi di don Giorgio Basadonna (*), che fu poi mantenuto anche per il roverismo. Dall'attenzione alla persona nasce anche il M.T.: guidismo d'estensione (**), altra originalità dell'AGI, dedicato in particolare alle ragazze con handicap, per le quali furono aperte unità e rivisitato il metodo in funzione delle loro possibilità. **Fu portato in dono uno stile educativo non autoritario, la cura dei rapporti internazionali, l'attenzione al cuore delle cose più che alla loro forma, un diverso modo di proporre le tecniche o le attività, per esempio nell'Hike si proponeva sempre un pensiero su cui fare silenzio, quasi privilegiando la dimensione del deserto su quella del raggiungimento di mete geografiche.**

Tutto questo, insieme ai doni dell'ASCI, ha prodotto ciò che il Patto Associativo definisce "la sintesi delle idee e delle esperienze maturate nell'ASCI e nell'AGI, raccolte e sviluppate nell'AGESCI". Perché parlarne ancora? Che cosa resta da fare? Non abbiamo già risolto con la coeducazione e la diarchia?

Resta da viverle, coeducazione e diarchia; come scelte coraggiose e un po' complicate, anche fragili perché possono facilmente perdere realtà e sostanza. Se non le vediamo più, se ci abituiamo ad averle ma non le assaporiamo, se non finiamo di aprire questo prezioso regalo che tanto tempo fa abbiamo ricevuto. ☀

(*) don Giorgio Basadonna, *Spiritualità della strada;*

don Giorgio Basadonna, *Il guidismo: un annuncio del Regno di Dio*

(**) *Guidismo malgrado tutto: appunti per le capo M.T., AGI*

Roma 1965



interagiscano fra loro. L'Italia è, in questo momento storico, senza dubbio alcuno, una società multiculturale.



Diversi con... metodo

Suggerimenti per ogni branca
per l'**educazione alla diversità**

Diversi in LC, di Francesco Silipo



Star bene in mezzo agli altri? È una questione di *feeling*.

È un profumo che senti, un'atmosfera che respiri. Essere Felici come in una Famiglia: vivere in una Famiglia Felice.

In B/C è l'*humus*, il collante, lo sfondo e l'obiettivo perché i bambini possano **vivere insieme agli altri**. La Famiglia Felice **annienta l'esclusione** perché stimola la voglia di giocare e coinvolgere chi sta al nostro fianco.

Assicura una rete di solidarietà: ognuno infatti è chiamato a vivere nello spirito della legge, facendo del proprio meglio per aiutare gli altri. Crea per ciascuno la libertà di esprimersi e di crescere.

La costruiamo con giochi ed attività, gesti, attenzioni e modi per far star bene tutti, perché ognuno abbia spazio ed occasione di cimentarsi ed esprimersi, senza essere deriso e senza prevaricare.

Si nutre di atteggiamenti positivi: un abbraccio, un sorriso, coccole gratuite e frequenti, verbali e non verbali. Ma anche di incoraggiamenti: essere pronti a sottolineare un successo, a consolare a festeggiare chi vince e chi perde, ben sapendo che nella FF si perde e si vince tutti insieme.

E, guardate, il bello di tutto questo è che non dipende solo da noi! È alimentata dalla voglia e dalla fantasia di tutti, soprattutto dei bambini, e da segni concreti, quotidiani: le **Buone Azioni**.

Il tiro birbone, un gesto piccolo e nascosto, che sorprende piacevolmente, che riempie il cuore di chi lo riceve e di chi lo fa, che rende felici. BP suggeriva di impegnarsi a fare almeno una BA al giorno perché possa diventare presto una Buona Abitudine.

Per i bambini è sempre un gioco: questa volta sono folletti, capaci di compiere una magia.

Ma è la magia più grande: quella che fa scoprire che Tu, piccolo piccolo, hai il grande potere di far contento il tuo fratellino.



Diversi in EG, di Simone Casadei

Tantissimi elementi del Metodo della Branca Esploratori/Guide ci aiutano ad educare all'incontro con l'altro. L'arte del Capo, in questo senso, si realizza nel saperli applicare con intenzionalità e con uno stile progettuale.

Lo spirito di **avventura** (che pervade ogni attività in Branca) non è solo fare parapendio o esplorazioni speleologiche, ma è anche «provare se stessi in rapporto al mondo e agli altri» (art. 7 Regol. Branca E/G). Così è abbastanza facile proporre ai "nostri" ragazzi (e alle "nostre" ragazze) attività che producano forti scariche

INTERCULTURALITÀ: è l'azione reciproca fra presenze culturali diverse. Produce l'apertura alle ragioni dell'altro, la ricerca di nuove forme di comunicazione fra uomini con linguaggi differenti, per garantire l'inserimento di tutti in una "società plurale", che, rispettando l'altro,



Diversi in RS, di Paolo Martari

"La Comunità cammina al passo del più lento" recita un vecchio adagio scout. È sempre vero? Riusciamo concretamente a farlo? Ma poi, chi è il più lento oggi, nei nostri clan?

La diversità è un concetto strano, difficile da definire, strettamente connesso a quello di alterità, solo che spesso è interpretato con un'accezione negativa, il che lo penalizza. Ad ogni modo si è diversi "da" o "rispetto" a qualcosa o qualcuno che funge da sistema di riferimento. Se allora l'omogeneità è data dalla media dei ragazzi che si hanno in Unità, il diverso è senz'altro chi – da solo – non riesce ad inserirsi nel contesto (dialogo, usi, attività, svaghi) della Comunità stessa.

Quali strumenti ci offre il metodo R/S per limitare questo gap, per annullare le distanze senza omologare le singole personalità dei rovers e delle scolte? Diversi e nessuno al medesimo tempo. Pensiamo ai tre cardini dell'attività (Strada, Comunità e Servizio): da soli basterebbero ed avanzerebbero per favorire numerosi progetti ed idee in tal senso. Se a ciò aggiungiamo le veglie, la simbologia, gli Hike più o meno personali, credo che ci sia solo da attagliarli alle esigenze contingenti.

Un'altra opportunità, che non assicura certo risultati migliori degli strumenti educativi del metodo, ma con cui forse i vari Mario, Andrea, Laura o Francesca potrebbero essere messi a loro agio, diciamo "avvicinati" dal resto della comunità (quello, per intenderci, normale) potrebbe essere, quando ben gestita, la Settimana di convivenza.

Le Route, le uscite e in generale la possibilità di "vivere assieme" offrono occasioni preziose per condividere le giornate intere, i diversi ritmi di studio o di lavoro, gli umori ed i problemi. Momenti privilegiati per il lavoro gomito a gomito coi ragazzi e tra di loro. Credo poi che, molto più che le parole del capo, spesso incidano gli stili e gli esempi dei partenti, o comunque dei più grandi. Magari una buona collaborazione con loro consentirebbe di cogliere due piccioni con una fava: servizio concreto (e difficile) per loro, beneficio per tutti. Ad ogni modo questa rimane solo un'occasione, un momento: sterile se non portato avanti in seguito con assiduità e se non unito a tutti gli altri strumenti del metodo.

di adrenalina. Più difficile è, forse, renderli capaci di rapportarsi agli altri in maniera consapevole e costruttiva. Allora, tra gli elementi del Metodo vanno anzitutto ricordate la **Promessa** e la **Legge**. Il giorno in cui sono entrati in Reparto, i nostri Esploratori, le nostre Guide, hanno promesso di «aiutare gli altri in ogni circostanza» e di essere «amici di tutti e fratelli di ogni altra guida e scout». Occorre saper ricordare agli E/G, dunque, l'impegno che hanno preso a farsi carico dell'altro, specie nei momenti di "difficoltà". La vecchia ma sempre attuale **Buona Azione**, inoltre, può essere un ottimo strumento per rendersi disponibili verso un componente della Squadriglia (o del Reparto) che vive una forma di disagio.

Molto spesso, inoltre, la presenza di un "diverso" può essere occasione di crescita per tutti all'interno di un piccolo gruppo. Ecco, allora, che entra in gioco l'**Uscita di Squadriglia** che, consentendo una progressiva conquista di responsabilità, può essere preziosa per favorire un'armoniosa integrazione. Un ruolo particolare, infine, è assunto dal **Consiglio della Legge**. Il clima fraterno ma solenne espresso dalla tradizione dell'Unità richiama la democrazia del Reparto: tutti hanno diritto di dire la propria opinione, e di essere ascoltati. Un occhio di riguardo, allora, al ragazzo down, allo straniero, ... affinché sia sempre prestata loro attenzione (anche da parte dei Capi!), nonostante le oggettive difficoltà ad esprimersi o a farsi comprendere.

insegni a rispettarsi e valorizzarsi in quanto portatori di particolarità e diversità.



Non diamoci per scontati!

L'arte di **preparare l'incontro** perchè abbia **significato**

Betty Fraracci

Dare per scontate le persone con le quali ci troviamo a condividere esperienze di lavoro, familiari, di servizio, affettive, o semplicemente persone che incontriamo, anche solo per una volta, è un rischio che tutti noi possiamo correre inconsapevolmente.

La routine degli incontri e la frenesia della vita quotidiana ci portano a preparare spesso le riunioni, gli incontri in modo banale e affrettato, senza escogitare tecniche accattivanti o stimolanti che possano portare alla scoperta di aspetti e sfaccettature degli individui che abitualmente vediamo e che pensiamo di conoscere benissimo e dei quali crediamo di non dover più scoprire nulla.



Penso che sia capitato a tutti, almeno una volta, di non ricordare nemmeno chi era presente alla riunione a cui si è andati la sera prima, di non accorgersi che qualcuno dei partecipanti, magari proprio un nostro caro amico, ha cambiato qualcosa nel proprio look; questi, se solo ci si sofferma un attimo a pensare, sono **segnali di poca attenzione all'altro, di distrazione e assenza, di pura partecipazione tecnica all'esperienza dell'incontro e non di partecipazione emotiva.**

Niente di male, con ciò non si vogliono additare i cattivi che non si accorgono degli altri, anche perché allora saremmo tutti un po' cattivi, il problema è che **le nostre occasioni di incontro diventano banali e sembrano quasi inutili e noiose.**

Ma sappiamo benissimo che non è questa la nostra intenzione, noi vogliamo confrontarci, arricchirci reciprocamente nell'incontro, il nostro mandato e la nostra vocazione di educatori ci porta a volere fortemente che sia così.

A.Nanni in "Educare alla convivialità" ed. EMI dice:
"Tutta l'esperienza educativa è costellata di tante continue

CONDIVISIONE dal latino *cum dividere* che significa possedere unitamente con altri, con piena partecipazione. Dividere significa infatti anche



presenze dell'altro, la vicenda educativa è una galleria di volti che irrompono nel nostro spazio vitale e ai quali rispondiamo in forme diversissime e a ciascuno, a suo modo, in forma singolare e assoluta."

Questo deve essere senza dubbio un monito per noi educatori, affinché siamo incentivati a cercare sempre nuovi modi per valorizzare l'altro.

Un modo non nuovo, ma forse non molto conosciuto e utilizzato, per condividere i nostri incontri come esperienze di scambio arricchente, può essere il **Teatro dell'oppresso (TdO)**, o meglio alcuni giochi, esercizi o tecniche suggerite da esso.

E. Levinas dice che *"incontrare un uomo significa essere tenuti svegli da un "enigma" e ogni volta che l'uomo si trova di fronte alla categoria del mistero deve inevitabilmente alzare gli occhi: allora si scopre che l'esistere-con si completa con l'esistere-per"*; cioè nel riconoscere l'altro come tale io resto me stesso e in più divento ricco dell'alterità riconosciuta.

Credo che il TdO ci possa aiutare a stare svegli, l'enigma che è di fronte a noi esce allo scoperto e noi stessi, che siamo enigmi per gli altri, siamo chiamati a giocarci.

Fare qui la storia del teatro dell'oppresso è un po' complicato e lungo (si rimanda al libro di A. Boal

"L'arcobaleno del desiderio", Ed. la Meridiana, per chi è interessato a conoscerla), ma precisare alcuni aspetti di questa esperienza penso sia interessante.

"Il teatro nasce quando l'essere umano scopre che può osservare se stesso. Quando scopre che, in questo atto di vedere, può vedersi: vedersi "in situazione". Vedendosi l'essere umano percepisce ciò che è, scopre ciò che non è, e immagina ciò che gli è possibile diventare. Sta qui l'essenza del teatro: nell'essere umano che si osserva. L'essere umano non fa teatro: è teatro. Alcuni, oltre ad essere teatro, fanno teatro. Il teatro è questa capacità, questa proprietà umana che permette all'uomo di osservarsi in azione, in attività.

L'autoconoscenza così acquisita gli permette di essere soggetto che agisce e

gli permette di immaginare delle varianti della sua azione, di studiare delle alternative. L'essere umano può vedersi nell'atto di vedere, in quello di agire, di sentire, di pensare; può sentire se stesso che sente, pensarsi pensante.

Il Teatro dell'Oppresso è un sistema di esercizi fisici, di giochi estetici, di tecniche di immagine e di improvvisazione particolari, il cui scopo è salvaguardare, sviluppare e ridimensionare questa vocazione umana, facendo dell'attività teatrale uno strumento efficace per la comprensione e la ricerca di soluzioni a problemi sociali e personali.

Il Teatro dell'Oppresso si sviluppa in tre branche principali: educative, sociale, terapeutica."

Nel testo sopra indicato e dal quale è stata tratta la citazione e nel testo dello stesso autore ed edito dalla medesima casa editrice, intitolato *"Il poliziotto e la maschera"*, sono spiegati, motivati e contestualizzati tutti gli esercizi, i giochi e le tecniche che costituiscono l'esperienza del TdO. Credo che possano essere per noi un'ottima fonte a cui attingere nel momento in cui ci poniamo come obiettivo quello di curare con più attenzione la preparazione di incontri tra persone, in cui non vogliamo darci per scontati, in cui non ci vogliamo assopire, bensì desideriamo farci tenere svegli dall'enigma che è di fronte a noi e anche dentro di noi. ☀



spartire, distribuire, assegnare **cum**, cioè insieme con, unitamente a, non senza di.



Servi per primo il più sofferente

La legge dell'Abbe **Pierre** di Emmaus

Renzo Fior
responsabile della comunità Emmaus
di Villafranca (Verona)
e presidente di Emmaus internazionale



Questa è la legge di Emmaus, il movimento avviato da un prete francese (l'Abbè Pierre, l'abate Pietro) negli anni '50 ed oggi diffuso in circa 40 paesi nel mondo.

Un movimento che conta 450 gruppi che cercano, nelle diverse realtà del pianeta, di realizzare la sfida lanciata dal prete, deputato, partigiano. Un vecchietto che all'età di 89 anni ha ancora la forza ed il coraggio di girare da una parte all'altra del mondo per ripetere instancabilmente e coraggiosamente la sua fede nell'amore per gli altri, per i più poveri, vera soluzione ai problemi che attanagliano l'umanità.

Oggi, in un mondo in cui la globalizzazione e la caduta delle frontiere sembrano ridurre la terra ad un piccolo villaggio, divampano in maniera sempre più sproporzionata e preoccupante le divisioni culturali, religiose ed economiche.

Il progresso economico era concepito come la molla che avrebbe trainato tutti i popoli a partecipare alla divisione dei beni e delle ricchezze della terra. Un nuovo paradiso sarebbe stato inaugurato dal mercato globale!

Oggi invece la realtà drammatica della maggioranza dei paesi del mondo ci dice, purtroppo in una maniera cruda che spesso disturba la nostra vista ed il nostro udito, quanto sia stato e sia falso questo mito alimentato dai paesi cosiddetti "progrediti" e civili.

Ed il fossato tra gli uni e gli altri si allarga, creando tanto negli uni quanto negli altri paura e disperazione, incomunicabilità e odio viscerale: voglia di vendetta!

Quale l'antidoto a questa situazione strisciante che minaccia anche la nostra società più semplice, la famiglia, il paese, la nazione?

ACCETTARE: dal latino **accipio ad+capio** cioè ricevere, prendere presso, prendere vicino, accogliere, non respingere. Acconsentire a far proprio ciò che viene offerto.

**Servi per primo il più sofferente e troverai la pace!
La pace interiore, la pace tra i popoli...**

Allora, per una vera comunicazione, per un vero incontro tra le persone ed i popoli, siano essi occidentali, orientali, cattolici o musulmani, bianchi o neri ... tutto è necessariamente riposto in questa piccola e semplice frase.

Le comunità Emmaus sparse in tutto il mondo lottano giorno dopo giorno per realizzare questo principio. Le comunità sono aperte ad ogni uomo, ad ogni persona che faccia del servizio agli altri la propria regola di vita. Questa regola fa sì che uomini e donne di diverse etnie, culture e religioni si incontrino, lavorino e lottino insieme per essere un germe di nuova umanità.

Ed in questo contesto le diversità diventano ricchezza, patrimonio di tutti!

A questo proposito vorrei raccontare un brevissimo aneddoto capitato qualche anno fa all'Abbè Pierre. Personaggio conosciuto in Francia, egli si è spesso trovato a dialogare con eminenti personalità politiche ed istituzionali sia nazionali che internazionali. Un giorno, parlando con Jean Marie Le Pen (leader del partito politico francese di estrema destra), ascoltava una sua istanza, in base alla quale la Francia sarebbe dovuta appartenere solo ai francesi, escludendo l'idea di immigrazione nella sua terra. Per nulla scosso da un'affermazione così risoluta, questo prete minuto rispose: "Lei ha ragione monsieur Le Pen. È giusto che la Francia sia dei francesi, ma a una condizione: che il mondo appartenga agli uomini".

Non so dire quanto il signor Le Pen abbia compreso da questa piccola perla di saggezza, certo è che l'esempio dell'amore indiscriminato per ogni uomo mostrato dall'Abbè Pierre diventa per ogni comunitario di Emmaus, ed a maggior ragione per me che da più di un anno sono stato incaricato di presiedere l'organizzazione di Emmaus internazionale, sprone per rimettersi quotidianamente in discussione.

Ogni volta che un ragazzo, un uomo bussa alla mia porta chiedendo di poter essere accolto nella comunità di Villafranca (Vr) sono chiamato a mettermi in discussione. So che devo fare una scelta. Una scelta che ha risvolti drammatici, per certi versi, perché la vita che si nasconde dietro quella richiesta, dietro quel volto, non è una vita qualsiasi. Molto spesso si tratta di una non-vita, di una vita negata, dove la famiglia non è mai esistita, dove l'affetto è sempre latitato, dove la giornata diventava una lotta per sopravvivere, per non essere inesorabilmente schiacciati dalla società. Una società che mai come oggi non lascia il minimo spazio alla solidarietà, che non concede una seconda chance, che ti



giudica inesorabilmente al primo passo falso. Senza chiedersi da che cosa o da chi questo sia stato causato.

Ognuno di loro, così come ognuno di noi del resto, ha una propria storia, densa di esperienze, di dolore, di incomprendimento. Qual è allora il mio ruolo in quei frangenti? Qual è la scelta "giusta"?

L'esperienza di questi vent'anni spesi a contatto con "gli ultimi" (citando don Milani) mi permette oggi di essere più sereno rispetto alle decisioni contingenti, alla gestione dei conflitti interni alla comunità, al timore di dover essere cattivo o di non esserlo stato abbastanza. Ma non per questo non mi emoziono più di fronte al racconto di vicende drammatiche, di ferite aperte nella vita di uomini che chiedono di essere aiutati a rimarginarle. E mi chiedo cosa si può fare di più, di ulteriore...

Quanta diversità c'è tra me e loro? Quanto sono disposto a mettere da parte ogni forma di differenza per cogliere invece la sofferenza, il grido di dolore lanciatomi?

Non hanno bisogno di un maestro, hanno bisogno di orecchie che li ascoltino (anche quando i discorsi "di basso profilo" ci danno fastidio), di mani che lavorino con loro, di un cuore che li comprenda per quanto possono dare e non per ciò che la società "normale" chiede che loro diano. Hanno bisogno di condividere.

Mi chiedo allora se uscire da se stessi e comprendere l'altro, camminare con pazienza accanto al fratello che fa fatica è solo un'utopia.

Credo però che oggi più che mai abbiamo bisogno di utopie, di sogni.

Siamo noi capaci, disponibili a osare l'utopia?

Pace, forza e gioia. ☀



Un'estranea fra noi: la storia di Rut

solo una storia di 2500 anni fa?

Paola Florioli
équipe Campi Bibbia AGESCI

Quando una cultura attraversa un momento di crisi, spesso viene come oscurata dal nero fantasma dell'intolleranza e della chiusura per chiunque sia "altro", "diverso" per nazionalità, cultura, religione, colore della pelle. Ogni diversità viene vissuta allora come una minaccia alla propria identità, e progressivamente viene meno la capacità prima di vedere, poi di ascoltare, infine di amare l'"altro". Il libro di Rut, nato secoli e secoli fa, torna dunque ogni volta di attualità con il suo messaggio semplice e discreto, con il suo invito a non prendersi troppo sul serio e ad evitare ogni forma di fanatismo, soprattutto se sostenuto in nome di Dio.

Ninna Nanna per Obed

- Nonna Noemi, mi racconti ancora di quando tu e il nonno eravate nella terra di Moab?
- Va bene, piccolo Obed, ma poi devi dormire... Tanto tempo fa, qui a Betlemme c'era la carestia, e così io e il nonno siamo andati in un altro paese con i nostri due bambini. Poi il nonno è morto, e poi sono morti anche i miei figli, che

intanto però erano diventati grandi e avevano sposato due donne di quel paese...

- Una di loro è la mia mamma, vero?

- Sì, Obed, una era proprio Rut, la tua mamma. E quando io decisi di tornare qui a Betlemme, tra la mia gente, la tua mamma volle assolutamente restare con me. Mi voleva bene, disse, proprio come se fossi sua madre, e non si sarebbe mai separata da me.



- Cosa vuol dire “moabita”, nonna?
- Tua madre è una moabita, piccolo Obed. Vuol solo dire che è nata in una paese che non è Israele.
- Ma Samuel dice che tutti i moabiti puzzano e sono dei mangiacipolle...
- Samuel dice così solo perché ripete quello che sente dire da altri e non ci ragiona su neanche un po'. Tua madre puzza e mangia solo cipolle?
- Certo che no! È la mamma più bella del mondo!
- Ecco, è quello che pensa anche tuo padre Booz. Quando siamo tornate a Betlemme, io e tua madre rischiavamo di essere più povere che mai: pensa, due donne sole, vedove, e per giunta senza figli. Ma abbiamo fatto in modo che Booz conoscesse Rut e si innamorasse di lei, e capisse che non c'era donna migliore di lei per diventare sua moglie, neanche tra le figlie d'Israele. Così si sono sposati, e poi sei nato tu, che sei la luce dei miei occhi stanchi.
- Nonna Noemi, ma perché quando la mamma impasta il pane canta una strana canzone, e io non riesco a capire le parole?
- È una canzone della sua terra, piccolo Obed. Anche se la tua mamma vive nel nostro villaggio da tanti anni ormai, e tutti le vogliono bene, non può dimenticare il popolo da cui proviene, le voci che ascoltava quando era piccola, le canzoni che le cantava sua nonna...
- Nonna, ma quando è la mamma a cantarmi la ninna nanna, anche se le parole non le capisco mi piacciono tanto...
- È perché l'amore della mamma è uguale dappertutto, piccolo Obed, qui come a Moab come in Egitto, per le mamme povere, per le mamme ricche e per le regine madri di piccoli principi. Ma ora dormi, piccolo Obed, dormi e che il Signore vegli sul tuo sonno...

Nel 538 a.C. si conclude per gli ebrei l'**esilio** in Babilonia, durato sessant'anni: con un editto, il re persiano Ciro consente loro di rientrare nella terra dei loro antenati. Sessant'anni non sono molti, eppure l'esilio segna nella storia d'Israele una frattura che la divide nettamente in due parti: il **prima** e il **dopo**. Perciò è fondamentale cercare di capire cosa sia accaduto **durante** l'esilio. I deportati appartenevano perlopiù alle classi più elevate della società di Giuda: sacerdoti, profeti, funzionari di corte, abili artigiani. In esilio godevano di una certa libertà d'azione e di movimento. Insomma, non pare che subissero discriminazioni né tantomeno oppressioni, tanto è vero che alla corte babilonese troviamo personaggi di spicco di origini chiaramente giudaiche. Da Gerusalemme, Geremia li invita caldamente a ricercare il più possibile l'integrazione: non tanto un precario “adattamento”, quanto una vera e propria integrazione, sia economica sia familiare. I sacerdoti in esilio, invece, sono di diversa opinione, e pur di mantenere l'identità del popolo di Dio in mezzo ai pagani

promuovono una vera e propria riorganizzazione sociale e religiosa della comunità. A poco a poco prende così forma un modo “giudaico” di vivere la propria esistenza davanti a Dio e con gli altri: il **Giudaismo**, che affronta il problema cruciale di salvaguardare e sviluppare l'identità nazionale e religiosa del popolo d'Israele.

Dopo l'editto di Ciro, il modo in cui viene affrontato questo problema rispecchia una scelta che va verso il **ripiegamento del gruppo su se stesso**. In un popolo che ha appena sperimentato la tolleranza e anche l'accoglienza da parte delle popolazioni tra le quali era stato deportato, prevale dunque la **paura dello straniero**, della sua diversità: l'unico strumento per esorcizzarla resta l'allontanamento e l'esclusione di chi non appartiene alla stessa stirpe.

A questo punto emerge un problema scottante: che fare di quei Giudei che, a contatto con culture diverse, hanno optato per l'integrazione e hanno addirittura preso mogli straniere? Per salvaguardare la purezza d'Israele Esdra esige la rottura dei matrimoni misti, e i giudei sono costretti a ripudiare entro tre giorni non solo le donne straniere che avevano sposato, ma anche i figli che avevano avuto da esse. A chi non si fosse piegato a tale disposizione sarebbero stati votati allo sterminio tutti i beni, ed egli stesso sarebbe stato escluso per sempre dalla comunità dei rimpatriati.

Questo è l'orientamento che finisce per prevalere nella società giudaica, ma non tutti si uniscono al coro. Vi sono voci isolate che propongono modelli diversi di apertura e di relazione con gli altri popoli, senza necessariamente scorgere nello straniero una minaccia per Israele. È una corrente di pensiero che, pur non riuscendo ad avere forza politica, dimostra l'esistenza di una certa contestazione interna al sistema. Essa trova espressione sia in antichi testi che non sono stati accolti dalla tradizione ufficiale, sia in scritti biblici sapienziali, come Rut, Giona, Giobbe.

La storia di Rut è una lezione di universalismo, un richiamo discreto rivolto a quanti credono di amare Dio solo perchè ne osservano le prescrizioni, un invito a valorizzare l'alterità dell'altro in quanto “altro”, al di là della sua appartenenza a un determinato popolo.

Rut è una moabita: i moabiti erano la razza più aborrita dagli ebrei, e scegliere una rappresentante di questa razza per lanciare un messaggio di tolleranza e rispetto è una scelta precisa e coraggiosa da parte dell'autore del libro. Non dimentichiamo poi un particolare essenziale: il piccolo Obed a cui Noemi canta la ninna nanna diventerà il nonno di Davide, il re delle promesse eterne, il fondatore di una stirpe che vedrà tra i suoi discendenti anche un certo Gesù di Nazaret. Che tiro mancino inserire tra gli antenati di Gesù e del re Davide una moabita, una “mangiacipolle”...! 🌞



Educare alla sofferenza, alla solidarietà

I foulards bianchi a convegno

Loredana Di Mauro,
Responsabile Nazionale FB
Pier Luigi Sodani,
Assistente Nazionale FB

L’originalità educativa e la caratteristica primaria della Comunità Italiana Foulards Bianchi è quella di occuparsi della educazione al servizio nei confronti del mondo della sofferenza.

Accostando i giovani all’ammalato e al disabile, la Comunità si propone di aiutarli a far crescere in se stessi la sensibilità verso di loro, nel pieno rispetto della persona che ci si appresta a servire, attraverso attività specifiche, quali botteghe e cantieri, realizzate nelle varie regioni italiane, o anche la partecipazione ai pellegrinaggi che si dirigono a Lourdes, a Loreto. Da qualche anno, inoltre, la Comunità propone ai giovani anche un Treno Scuola, un’occasione di riflessione sul servizio itinerante.

Sui treni che vanno a Lourdes si incontra una umanità che è sofferente non soltanto nel corpo. È una umanità in cammino, troppe volte senza meta, altre volte pellegrina, o ancora timorosa di spiccare il volo.

Quanti problemi, dovuti ad una alterata dinamica nella crescita dei giovani, sono venuti fuori; quante necessità e richieste di aiuto che non possono essere soddisfatte, ovviamente, nei cinque giorni del pellegrinaggio.

È alla luce di tale esperienza che nasce l’idea di **organizzare un Convegno ad Assisi proprio sul tema della Educazione alla Solidarietà.**

Il Convegno svoltosi presso il centro “Le Stuoie” di S. Maria degli Angeli ad Assisi, nel suo sottotitolo “chi ha bisogno di aiuto oltre il disabile”, ha puntato la riflessione sul mondo molto ampio della umanità sofferente.

Hanno aiutato la riflessione durante la tavola rotonda gli interventi di Oliviero Forti dell’Ufficio Studi della Caritas di Roma sul tema “Schierarsi dalla parte degli ultimi”, di Mario Marazziti, della Comunità di S. Egidio di Roma sul “Buon Samaritano”, di Gigi Avanti, del gruppo La Famiglia su “Le Dinamiche infanzia-adolescenza”, di Maria Grazia Breda,

responsabile dell’ULCES (Unione per la lotta contro l’emarginazione sociale) sul Volontariato dei diritti. Moderava Claudio Gentili.

I Lavori di gruppo, sulla base degli input ricevuti, hanno riaffermato che:

- la scelta di Servizio, in un settore come quello dei Foulard Bianchi, deve avere come base una scelta di fede adulta e responsabile. Essa trova nella devozione a Maria e nel pellegrinaggio a Lourdes, i momenti qualificanti e di ricarica. Bernadette viene scelta dalla Madonna non per la sua condizione di indigente ma per la sua povertà interiore, per la sua capacità di incarnare il prototipo di quell’umanità che ogni giorno si reca alla grotta in preghiera, la sua capacità di mettersi al servizio degli altri e di ritornare nell’ombra dopo aver portato a termine la sua missione....
- la scelta dei Foulards Bianchi di servire, oltre agli ammalati, i giovani, presuppone l’essere attenti alle dinamiche che costituiscono la loro crescita, capire quelle difficoltà di relazione che incontrano in ambito familiare e sociale e che a volte, purtroppo, generano devianze. Questa scelta deve trovare nella empatia e nella “relazione valutativa” la forza di resistere alle tentazioni esistenziali e pedagogiche della paura e della presunzione e contestualmente la cura nel coltivare gli atteggiamenti interiori capaci di “aiutare la crescita” in cui i bisogni fondamentali di “tenerezza” e “fermezza” possono garantire ai giovani un certo benessere interiore per partecipare alla festa della vita. La crescita personale di una persona avviene per apprendimento e si evolve in base alle esperienze fatte.

I sentimenti sono contagiosi: il sorriso aiuta a vivere nel-



l'amore, la calma e la capacità di ascolto permettono di capire le persone, la paura genera paura. Capita, infatti, che la paura dell'adulto e la sua incapacità nel dare fiducia, generi un meccanismo di difesa che impedisce la relazione educativa; il desiderio di protezione può trasformarsi in egoismo; il rapporto familiare trasformarsi in disinteresse e degenere in una sorta di parcheggio.

È necessaria, peraltro, una grande sensibilità per dosare la relazione evitando che il dialogo si trasformi in monologo, che i bisogni non vengano percepiti e che la dedizione si trasformi in oppressione e in imposizione.

Per quanto riguarda la scelta verso "gli ultimi": mettersi sullo stesso piano, sentirsi e far sentire gli altri a proprio agio è l'unica strada che ci apre realmente alle problematiche dell'uomo e che ci permette di scindere il concetto di bisogno da quello di desiderio. Nonostante la differenza sia sottile questo è un momento di fondamentale importanza e crescita personale. Il volontario corre il rischio di divenire il migliore tra i cristiani senza conoscere l'elemento portante che muove il servizio: l'amore.

Quindi per non essere esclusivamente mano d'opera all'interno di una struttura è necessario superarsi e capire se quello che facciamo è un hobby, un mettersi a disposizione o Carità. Sono questi i presupposti che aprono la strada al ruolo della Chiesa ed alla conseguente condizione di Cristiano.

La vita Cristiana si muove su strade percorse da altri prima di noi. In tale concetto riscopriamo il valore della gerarchia e del ministero.

I bisogni di Dio non sono i nostri. Don Ciotti, citato da Maria Grazia Breda commentando il Vangelo di Matteo (cap

22- versetti 1-14), su "Repubblica" dell'8. 10.99 affermava: "Restare zitti, in presenza di evidenti ingiustizie, è scelta colpevole. Significa lavarsi le mani, non indossare nessun abito ed illudersi che la neutralità sia la scelta migliore. In presenza dell'ingiustizia, l'indifferenza diventa complicità".

Stare zitti è di chi non ha niente da dire, di chi non ha camminato per il mondo, di chi si è lasciato trascinare ad occhi chiusi senza chiedersi perché. L'agire è il linguaggio della competenza, dell'approfondimento, della con - partecipazione.

La Veglia di Preghiera, animata dai FB della Puglia, presso il Convento di Rivotorto, dove S. Francesco ha vissuto le sue prime esperienze di vita monastica prima di trasferirsi alla Porziuncola di S. Maria degli Angeli, ha ripreso il tema del convegno, partendo dalla Preghiera Semplice di S. Francesco per arrivare al messaggio del S. Padre Giovanni Paolo 2° alla Giornata Mondiale dei Giovani di Roma "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo".

Questo Convegno, con i suoi orizzonti, ha confermato la Comunità Italiana FB nel suo cammino verso un impegno ancora più ampio nel territorio, chiamati, come siamo, **a schierarci dalla parte di chi soffre, visto il gran numero di nuovi bisogni che emergono dalla nostra società, con l'intento di portare anche un suo specifico contributo all'interno della nostra Associazione sottolineando per tutti i Capi, ed in particolare per i Capi R/S l'esigenza di uno "scouting" che prenda più in considerazione la vita delle persone e li abitui a saper osservare non solo la natura, ma anche i propri fratelli e le proprie sorelle.** ☀



Domani è un altro giorno

Costruire il futuro

La fiducia e la speranza

Mario Moioli

Non c'è modo razionante di pensare all'oggi che escluda di pensare a quello che verrà poi. Chi, come noi, è cosciente che il nostro agire è di peso subito, ma spiega i suoi effetti col tempo mi può capire.

Il modo giusto del nostro progettare è vedere con i filtri speciali che fanno indovinare le evoluzioni strabilianti dei bambini ed immaginare gli sfondi nuovi che gli faranno da scenario. È solo l'inizio, ma non incominciamo a fare nulla se ci fermiamo ai dati correnti, se ammiriamo i ragazzi come statue di marmo, che rimarranno sempre così. Occorre cogliere il meglio delle possibilità sparse nello spazio largo del futuro, come margheritine sul prato di un parco, mica del giardino dietro casa.. Ed **abbandonare alcune delle nostre sicurezze, le ansie e la diffidenza per quello che ancora non possiamo palpare.** Bene. Ma non basta. Non siamo pronti a continuare se non troviamo il coraggio di cogliere tutte le sfide che si impongono, e sono tante. Spesso dure, non sempre definite compiutamente, alcune

di complessità superiore. Per esempio: le sfide della cognizione e della gestione delle differenze, del dialogo con tutti-proprio-tutti, del rifiuto del pregiudizio e dell'omologazione non sono poca cosa. Occorre coraggio dicevo. In questo ci aiuta molto il nostro idealismo ed ottimismo, la nostra fantasia, l'immagine dell'esploratore che calcia l' "imp" dal "possibile", la speranza nella Fede. Insomma la **capacità di sognare l'utopia.** Parola grossa l'utopia, vero? Mi viene in mente che *negli anni 50, dopo la tragedia della seconda guerra mondiale che ha devastato l'Europa, alcuni politici di spessore e governanti dell'epoca ebbero la grande intuizione di costruire una comunità più vasta di quelle nazionali, tale da accogliere i popoli europei e le loro lingue, culture, economie, sistemi di valori. Chi sino ad allora si era odiato e combattuto ritrovò le ragioni della comprensione e del dialogo.* Le diversità allora divennero miniera di risorse per la costruzione di un grande progetto di tensione alla pace e di sviluppo sociale, politico ed economico. Iniziò un percorso faticoso e che talvolta incontrò resistenze, ma che ora dà i frutti buoni che si speravano: un comune sentire, uno spazio aperto, la medesima cittadinanza. Ecco: occorre **pensare in grande** come hanno fatto quegli uomini a quel tempo, sognare, aprire le cataratte dell'inventiva, trovare la forza e le ragioni dell'utopia, l'audacia di investire tutto per avere maggiori talenti più tardi, senza il timore di farci dare dei visionari o dei pazzi quando le scelte che operiamo superano i perbenismi e le meschinità dell'argomentare nei confini stretti del presente. E fare con la serenità e la persistenza di chi ci crede, di chi, come noi, non ha paura di fallire ed ha tempo e pazienza per vedere come va a finire. In fondo, domani è un altro giorno. ☀





A viaggiar s'impara



Esistono vari tipi di viaggiatori e si viaggia per molti motivi: per desiderio di avventura, per amore di conoscenza, per disgrazia, per caso ...

Sabrina De Gianni
Incaricata Nazionale PNS

Alvar Núñez Cabeza de Vaca cominciò il suo viaggio come un conquistador, tesoriere e ufficiale di polizia della flotta di P. de Narvaez, governatore di Carlo V. In breve, la spedizione si rivelò un vero disastro. Tutta la flotta fu annientata da uragani, discordie, scontri con gli indigeni, dalle malattie, dalla fame. Solo Alvar Núñez e quattro compagni riuscirono a salvarsi.

Il conquistador incontrò quindi gli indiani che voleva inizialmente sottomettere e pian piano incominciò la sua conversione all'altro.



Per un approfondimento:

F. Cassano, *Approssimazione*, Il Mulino, Bologna, 1989

J. Liss, *La comunicazione ecologica*, La Meridiana, Molfetta, 1998

Scegliere la pace. Guida metodologica, Gruppo Abele, Torino, 1998

L'ascolto si impara, Gruppo Abele, Torino 1997

Non è secondario che proprio la **nudità** segni anche fisicamente la sua rottura con la vita precedente - tanto che tornato in patria, per molto tempo la sua pelle abituata all'aria e al sole mal supporterà i vestiti- **nudità come manifestazione dell'essere indifeso, privo di tutte quelle certezze che, a lui nobiluomo spagnolo di quasi 500 anni fa, nel passato avevano fatto sentire forte.** Alvar Núñez entra in intimità con la cultura indigena tanto da diventare sciamano, guaritore e quando sette anni dopo sulle coste del Pacifico incontra degli spagnoli, li indicò con il termine "loro" contrapposto a

"noi", gli indios. Il viaggio lo ha irrimediabilmente cambiato tanto da affrontare il rischio di essere accusato di stregoneria per raccontare la sua vicenda nei dettagli. **Diviene più completo, estende la sua identità, che non è più definibile con termini di opposizione - o spagnolo o indio - ma in termini additivi - egli è sia spagnolo che indio - fino a comprendere ciò che ha imparato dagli indigeni.**

Non così Robinson Crusoe: naufragato su di una isola deserta con tutto il kit che riesce a salvare del perfetto pioniere, egli scopre la sua cultura. Sopravvive alla prova e guadagna



alla fine un sacco di soldi ma in realtà non inventa nulla, fa solo quello che le cose in suo possesso gli consentono di fare. Terminato il suo viaggio è identico a se stesso. E come poteva cambiare se riesce a naufragare **vestito** di tutto punto? Del primo “altro” che incontra, ne fa il suo servo...

Ad un certo punto arrivano alla “sua” isola alcuni cannibali che si apprestano ad uccidere i loro prigionieri per cibarsene, ma egli decide di non intervenire fino a che non scopre che uno di loro è bianco. La reazione avviene per il meccanismo di identificazione: l’aver visto un bianco in pericolo è la molla che permette a Robinson di applicare, difendendo con la forza, i suoi principi. La storia del naufrago certamente è frutto di fantasia ma è anche il prodotto di una determinata cultura: quella per cui per tollerare un sistema di valori diverso lo si deve vedere applicato fuori del proprio mondo, lontano ma non solo in senso geografico. **Ma se abbandoniamo la rassicurante convinzione che il nostro modo di pensare, il nostro sistema di valori, sia il migliore esistente possiamo scoprire nuove possibilità; ma non sempre, però, questo incontro è indolore anzi al confine con altre culture o semplicemente altri modi di pensare, le nostre incertezze aumentano.**

All’idea di confine è legata l’aggressività perché presupponiamo che al di là ci sia un altro incomprensibile e pertanto minaccioso, in quanto contraddicente, per il solo fatto di esistere, il mio universo di significati.

Il punto e il nocciolo del problema è che spesso pensiamo alla pace come armonia, assenza di conflitto, volersi bene ... in pratica un’esperienza storica facilmente irrealizzabile.

Ma il conflitto è generatore di pace quando permette di salvaguardare la relazione anche in caso di divergenza e la ricerca ossessiva dell’ordine ad ogni costo, dell’assenza di contrasti, è causa di guerre micidiali, una per tutte pensiamo alle varie “pulizie etniche”.

Come i nostri viaggiatori allora tentiamo di usare una nuova

mappa che preveda la pace come conflitto inteso come elemento generativo, creativo, una possibilità all’interno di relazioni che **valorizzano** la diversità. **Questo comporta “spogliarsi”, essere capaci di osservarsi dall’esterno, vedersi come relativi, capire le ragioni dell’altro. Occorre un pensiero complesso, che rinunciando alle semplificazioni, sia in grado di tenere in tensione, valorizzandole le opposte concezioni, un pensiero che sappia abitare la contraddizione.** Un pensiero che tematizzi il **confine** come luogo di incontro di diversità. Un pensiero che coltivi l’etica della finitudine come consapevolezza del percorso umano. Un detto indiano afferma che la verità è un grande elefante che ognuno di noi può conoscere solo per la parte che riesce a toccare con la propria mano.

In questa alfabetizzazione all’incontro, alcune attenzioni ci aiutano a costruire la nostra mappa verso l’altro.

Oltre a ribadire che il conflitto – e quindi anche la **capacità di dire no** – è una situazione da non rifuggire ma da esplorare perché vitale per ad ogni relazione che voglia essere autentica, è necessario avere il fiato sufficiente per intraprendere il cammino cioè **darsi il tempo affinché l’azione non sia una re-azione ma comunic-azione e apprendimento.**

Collegato a questo l’attenzione a non fare muro contro muro, **trovare una terza via** rispetto a quella che la provocazione vuol innescare, privilegiare le strategie di negoziazione rispetto a quelle di superiorità.

Dobbiamo essere capaci di strategie che permettono di offrire all’altro la critica sul problema in esame e mai dare giudizi/etichetta sulla persona.

Ma abbiamo ormai compreso che il centro di tutto è la **relazione** tra pari dignità; si tratta di far intuire che il valore da salvaguardare è lo scambio, la frontiera, laddove i confini, che permettono due importanti diverse individualità, sanno aprirsi e diventare fecondi.

LIBERA LIBERA

Nata il 25 marzo del 1995, **Libera - Associazioni, nomi e numeri contro le mafie** - è un coordinamento di oltre 750 associazioni nazionali (tra cui anche l’AGESCI) e gruppi locali, territorialmente impegnati nella lotta alle mafie, attraverso la costruzione di sinergie politiche, culturali e organizzative. Stare insieme per concretizzare un’antimafia della società civile, per liberare la solidarietà, la giustizia sociale, la legalità e promuovere nuovi bisogni, affermare i diritti e la democrazia: questi gli obiettivi dichiarati. Promuovere la legalità significa prima di tutto azione educativa, partecipazione democratica e ricerca della giustizia: fino ad oggi, ben 800.000 studenti sono stati coinvolti in proget-

ti di educazione alla legalità, promossi da 8.000 insegnanti su tutto il territorio nazionale.

Dopo la petizione popolare che ha contribuito all’entrata in vigore della legge 109/1996 sull’uso sociale dei beni confiscati ai mafiosi, Libera si è inoltre impegnata per la gestione e valorizzazione dei beni confiscati ai mafiosi e per una loro produttiva assegnazione, attraverso la presentazione di proposte concrete e la richiesta di un impegno adeguato alle autorità competenti: rientrare in possesso di ciò che la mafia aveva sottratto alla collettività, ospitando scuole, realtà lavorative, associazioni, per Libera significa realizzare un recupero anche culturale e indicare altre strade possibili, legali e civili per la vita e lo sviluppo. La lotta alla corruzione, i momenti formativi

e i progetti sul lavoro-sviluppo-legalità sono solo alcuni degli altri concreti impegni di Libera su tutto il territorio nazionale.

Nei mesi scorsi, Libera ha firmato una convenzione con il consorzio Agrorinasce, per il rafforzamento dei sistemi locali previsto dal programma UE per la Sicurezza del Mezzogiorno. Nell’ambito di questo intervento complessivo si colloca l’**Università per la Legalità e lo Sviluppo**: centro di formazione-sensibilizzazione, documentazione e ricerca, essa intende fornire un contributo per combattere tutte le mafie, proponendo letture e risposte sociali che vadano oltre i dati investigativi o giudiziari e concretizzando strategie di intervento sul territorio.

Tigre gioiosa
Pattuglia regionale lombarda PNS



Un luogo chiamato Utopia

Cantiere “i cento passi”, fondo Micciulla, Palermo

Quando ti trovi davanti al cancellone di ferro con lamiere spesse e mal curato, subito percepisci che quello è un luogo semiabbandonato.

Pierluigi Ontanetti,
Sabrina De Cianni,
Incaricati nazionali PNS

Appena dentro, che bellezza! alberi di mandarini limoni e arance, quelle vere e buone. Sulla destra, affacciandoti ad un muretto, ti trovi davanti ad un altro spettacolo ad opera umana del tempo degli arabi, la camera dello scirocco. È un’opera d’arte unica che non vogliamo qui descrivere perché è solo andandoci dentro che possiamo goderne la bellezza e la frescura.

Andando avanti, quello che una volta doveva essere un giardino, ora si presenta ai nostri occhi come un terreno abbandonato dove è difficile scorgere l’opera della mano dell’uomo. Avverti proprio la desolazione.

L’edificio, costruito a suo tempo dai mafiosi, completamente sconquassato dai medesimi prima che fosse confiscato dalla Magistratura, è ancora lì come a dirci che la democrazia e la giustizia non ci entreranno mai. Vedere quella casa senza neanche porte e finestre, ti fa sentire il grigiore del luogo che si presterebbe per sua natura ad essere un posto magnifico per incontri e attività.

Ci sono stati molti problemi per realizzare questo cantiere, primo fra tutti, la non adeguata conoscenza del quartiere e dei suoi problemi se non nella generica definizione di “luogo a rischio”, “quartiere ad alta densità mafiosa” e simili. Un primo seme, però, è stato lanciato: **la testimonianza**, degli ospiti, delle più varie realtà, palermitane ma non solo, da Rita Borsellino e dalla mamma di Peppino Impastato, all’on. Lumia ex-presidente dell’ex-commissione antimafia, a Pia Blandano, preside che lavora sulla educazione alla legalità, alla Chiesa impegnata nell’aiuto ai senza tetto e comunque alle frange più povere del quartiere...

Il messaggio che il cantiere voleva lanciare è quello che lo **Stato ci appartiene, appartiene con i suoi problemi a tutti i cittadini, e la risposta ai fenomeni mafiosi o d’illegalità non può che partire da una interiorizzazione della legge da rispettare come sostegno del più debole e regola del bene comune. Legalità come scelta etica, superamento dell’interesse personale o familiare, legalità come itinerario praticabile di giustizia.**

Riconoscersi come cittadini implica anche incamminarci verso la capacità di farsi promotori di cittadinanza per tutti gli altri, perché siano riconosciuti e garantiti i diritti/doveri indispensabili per essere persona e i beni fondamentali che permettono dignità del vivere.

Lo stile del campo, pur nelle difficoltà che hanno causato modifiche del programma iniziale, è stato - ma avrebbe potuto essere diversamente? - quello della corresponsabilità, nella

diversità dei ruoli, in opposizione a modelli autoritari di trasmissione del vissuto propri della subcultura mafiosa.

Per il futuro stiamo già pensando alla prossima realizzazione del cantiere, convinti che l’Agesci debba fare un cammino su questi temi, nella consapevolezza che certamente il nostro metodo tutto - pensiamo anche solo al rispetto della legge scout, alla promessa, ma anche ai Consigli Capi e a tutti i meccanismi di co-gestione, alla verticalità di sestiglie e squadriglie, alla Carta di Clan, al “buon cittadino di B.-P” - offre strumenti privilegiati per l’educazione alla legalità ma anche che la situazione storica che viviamo necessita di nuovi approfondimenti, nuove riletture, nuove frontiere. All’Agesci della zona di Palermo è stato affidato il fondo Micciulla con il mandato di farlo diventare un luogo di “vita”, ma tutti dobbiamo sentirci impegnati affinché lo possa diventare realmente, tutti siamo chiamati a mostrare alla gente di quel quartiere, ai bambini che ne avevano fatto luogo di scorribande prima che arrivassero gli scout, che è possibile costruire la convivenza con altre regole, quelle dello Stato democratico. ☀





La “diversa” proposta scout

Sergio Cametti

E È già da qualche anno che l'associazione si è imbarcata in una esperienza di proposta scout diversa. Intendo parlare di quella che è stata chiamata Progetto MURST all'inizio, poi Linfa Vivace, infine è stata definita **Basi Aperte**, che consiste sostanzialmente nell'aprire le strutture associative del settore specializzazioni ai ragazzi delle scuole ed ai loro professori, per sperimentare le tecniche scout ed i processi educativi ad esse collegate avvalendosi delle risorse umane e delle attrezzature delle basi.

Qualcuno si è chiesto perché spendere a vantaggio di “estranei” tempo e risorse dell'associazione talvolta tanto limitati, ma forse è proprio per questo che i risultati ottenuti dalle dieci e più basi che si sono aperte all'entusiasmo di migliaia di ragazzi ogni anno meritano di essere conosciuti meglio. Si è spesso detto che il settore è un ambito di lettura privilegiata per sentire il polso dei ragazzi che intervengono ai campi, e l'“Osservatorio Ragazzi” è stato spesso portato al Consiglio Generale per analizzare temi come la conoscenza ed il gradimento delle tecniche scout, il rapporto capi-ragazzi, ma anche per stabilire priorità di intervento che coinvolgano poi branche e strutture associative.

Lo stesso progetto editoriale delle riviste rivolte ai ragazzi si è avvalso a più riprese delle osservazioni raccolte dal settore, e lo stesso campo nazionale E/G può essere indirettamente considerato come una risposta alle esigenze dei ragazzi espresse a conclusione di proposte esplicite come i campi di competenza.

Le risorse umane

Il Settore ha avuto la possibilità e la capacità di recuperare capi che avevano lasciato il servizio attivo per mancanza di tempo, tecnici che avevano forse interrotto il loro processo formativo per vari motivi e che, grazie a Basi Aperte, si sono reinseriti in un circuito educativo più organico.

Molti insegnanti si sono accostati entusiasticamente al servizio ai ragazzi, ed hanno iniziato ad approfondire il nostro rapporto educativo; alcuni di loro hanno addirittura iniziato a collaborare nelle comunità di capi locali. Alcuni operatori di associazioni, simili allo scautismo nello specifico, come WWF, LIPU, CAI, ma anche di enti locali, dei servizi di protezione civile, della meteorologia dell'AM, della guardia forestale, dei guardacoste, della capitaneria di porto, enti pubblici preposti alla tutela ed alla promozione dell'ambiente; alcuni di loro sono stati coinvolti in realizzazioni locali e stanno continuando a collaborare anche nei nostri campi di competenza e specializzazione.

Le risorse in attrezzature e strumentazione delle basi

Con i primi progetti MURST si è riusciti ad acquisire apparecchiature e materiali che sono utilizzate da quel momento in poi regolarmente dalle basi. Inoltre, in funzione delle diverse attività proposte ogni anno c'è stata la possibilità di un progressivo incremento di tali attrezzature a servizio dei ragazzi.

Ma il patrimonio maggiore è proprio costituito da loro, dai **ragazzi**.

Uno strano fenomeno che è stato possibile osservare grazie a questa “contaminazione” nell'apertura delle basi agli esterni è una specie di antropizzazione dei ragazzi scout nei confronti delle proposte fatte. Se confrontiamo la reazione ed il coinvolgimento dei ragazzi in funzione di analoghe proposte fatte loro, si riscontra che i ragazzi-scout spesso rispondono



Uno strano fenomeno che è stato possibile osservare grazie a questa “contaminazione” nell’apertura delle basi agli esterni è una specie di antropizzazione dei ragazzi scout nei confronti delle proposte fatte

due giorni con un pernottamento in sede (**Andreis**), ma anche le scuole elementari sono state interessate, anche per il coinvolgimento di insegnanti che hanno sentito parlare dell’esperienza sulla stampa o sui programmi delle televisioni locali. In questo caso sono coinvolte le quinte ed anche qui in



ai capi come se questi fossero i loro genitori, mentre proprio il confronto insegnanti-capi scout porta i ragazzi delle scuole ad apprezzare maggiormente le stesse proposte. Nel primo caso si dà forse per scontato che i capi “debbano” proporre, mentre nel secondo c’è la scoperta di una modalità sicuramente diversa da quelle dei loro educatori.

Le riflessioni derivanti da questo confronto ha portato ad un arricchimento del settore, che ha saputo adeguare l’accoglienza e le modalità delle proposte fatte ai ragazzi, e può fornire più di uno spunto di riflessione anche agli altri capi nel loro rapporto educativo. Certamente questo fenomeno è più presente in alcuni ambienti, sicuramente mettendo in situazione i ragazzi, e particolarmente dando loro più responsabilità, le loro iniziative sono più palesi e si riesce a verificare con tutti il valore della proposta che lo scoutismo fa loro, in tutti i modi la verifica che possiamo fare è che molto spesso il rapporto adulti-giovani va calibrato molto bene.

Gli insegnanti sono molto coinvolti nel progetto Basi Aperte, nelle scuole dove l’attività è stata presentata e vissuta presso di noi, all’inizio dell’anno successivo ci invitano a programmare con

loro le nuove attività; da qualche parte ci hanno richiesto di passare loro alcune nostre competenze tecniche, come la modalità dell’impresa o, più semplicemente le tecniche di animazione che usiamo e che ci permettono di “avere in mano” i ragazzi dopo appena una mezz’ora di accoglienza... Alcune zone sono state coinvolte in pieno nell’attività svolta con i ragazzi. A **Costigliola** sono già tre anni che le attività di Basi Aperte si svolgono con i ragazzi delle scuole e, congiuntamente o in altri giorni a seconda delle attività, con quelli dei reparti.

I ragazzi svolgono delle attività che contribuiscono a progettare e le documentano al termine delle realizzazioni, sono già quattro anni che alla conclusione del ciclo di tutte le basi coinvolte vengono preparati dei CD ROM che vengono poi consegnati alle scuole, ed ai responsabili regionali Agesci per una loro redistribuzione alla base associativa.

Le **fasce di età coinvolte** sono state inizialmente quelle delle terze medie, più vicini alla branca E/G con cui il settore ha la maggiore collaborazione numerica anche per i suoi campi. Da due anni ormai alcune basi si sono rivolte ai giovani in età noviziato, a cui vengono proposte permanenze di

un caso è stato effettuato un pernottamento in accantonamento (**Bracciano**) con ragazzi ed insegnanti in occasione di attività conclusive del ciclo scolastico.

Sempre con i bambini delle scuole elementari a **Marineo** già da due anni si effettua una esplorazione di un giorno al Bosco della Ficuzza, con la collaborazione della Lipu che ha uno dei suoi centri pilota in zona, comprensivo di un ambulatorio ed un “ospedale” per gli uccelli selvatici ritrovati in condizioni disperate. A Marineo sono state sperimentate delle schede attive, migliorate ogni anno, che vengono date ai bambini e che una volta completate costituiscono una vera enciclopedia di immagini ed informazioni.

La risposta delle scuole

Quest’anno sono passati per le sette basi coinvolte più di 2000 ragazzi, a **Spettine** ne sono passati più di 500, con uno sforzo di una ventina di capi coinvolti. Gli scorsi anni si è arrivati a più di 2500 ragazzi, considerando che per qualche anno hanno partecipato al progetto anche le basi del Settore Nautico, ma non si punta, ovviamente, a grandi numeri di partecipanti, ma piuttosto, come al solito alla qualità della realizzazione.

Una proposta diversa, quindi, ma ancora una volta risultati utili alla riflessione associativa... ☀





“Campo Nautico Nazionale 2001”

Per raccontare la nostra avventura

Marcella Siri
Incaricata Nazionale al Settore
Nautico

Era settembre. Alberi ed arbusti creavano una protezione fitta intorno al prato centrale della piccola isola dove gli scout di Peschiera del Garda avevano organizzato l'incontro dipartimentale. La sera si avvicinava. Il sacerdote parlava della capacità di saper rischiare, accettando quella specie di “azzardo” che caratterizza ogni decisione un po' controcorrente... Ci guardavamo negli occhi e la celebrazione ci accomunava di più, nella consapevolezza di chi ha vissuto e condiviso esperienze: con molti dei presenti avevamo rischiato insieme, fidandoci gli uni degli altri.

Quella sera non c'eravamo tutti, molti altri Capi avevano rischiato con noi, li sentivamo vicini ugualmente, anche se erano a 1.000 chilometri di distanza... Avevamo creato un gruppo forte, ognuno aveva investito energie e risorse nel 2° Campo Nautico Nazionale, ognuno aveva svolto una parte del lavoro, assumendo in prima persona la responsabilità del rischio.

Personalmente non riesco a pensare al nostro evento come ad un “azzardo”, la connotazione mi sembra negativa e noi il rischio lo avevamo ben calcolato, nel dettaglio e per ogni aspetto possibile, consci però, che gli imprevisti, possono sempre capitare.

Il 2° Campo Nautico Nazionale, per noi che lo abbiamo vissuto come organizzatori, è stato il pensiero dominante di quest'ultimo anno della nostra vita: tutte le scelte, personali e familiari, sono state subordinate a questo. Prima volevamo programmare, organizzare, definire... Poi dovevamo vivere, esporci, rischiare... in ultimo si doveva raccogliere, non foto e filmati, ma idee e spunti nuovi... Però le voci, i suoni, le sensazioni, il vissuto, non cessano di farsi sentire dopo le verifiche di staff e le relazioni al Consiglio Nazionale, continuano ad alimentare sogni, speranze, a volte incubi, e certamente nuovi rischi, che ci porteranno ad esporci nell'accettare la responsabilità delle nuove sfide da condividere ancora. Per noi questa è stata una grande avventura che preannunciava da subito risvolti avvincenti e futuri.





Per raccontarvi quanti eravamo e che cosa abbiamo fatto...

Eravamo davvero in tanti ad organizzare il Campo Nautico, anche perché abbiamo offerto 10 giorni effettivi di attività e l'impegno è stato grande. Lo staff era costituito da 22 adulti, fra capi campo, logista, tesoriere, coordinatori delle attività in acqua e responsabili dei vari ambiti organizzativi. Hanno collaborato alla conduzione delle attività 35 "Gabbieri" tra cui alcuni capi, ma per la grande maggioranza si è trattato di Rover e Scolte.

32 sono stati i "Maestri di Specialità" che hanno condotto le 20 diverse botteghe nautiche o di argomenti attinenti. Le botteghe di specialità sono state offerte su due turni giornalieri, per quasi tutta la durata del campo. I ragazzi hanno partecipato in base a scelte e prenotazioni, per soddisfare il più possibile la volontà di apprendere e sperimentare le tecniche. Ne è valsa la pena: a gruppi di 16 per ogni turno di bottega, i partecipanti hanno scelto fra attività in acqua oppure a terra, cimentandosi a pagaiare, a remare o navigare in barca a vela, accompagnati dai gabbieri che mostravano loro le manovre corrette nel ruolo di prodiere o timoniere. Gli E/G hanno "giocato" per acquisire maggior acquaticità, hanno provato a recuperare compagni in difficoltà con le tecniche di salvamento a nuoto... hanno costruito kayak e pagaie, hanno cucinato ottime pizze marinare... hanno personalizzato le loro magliette... realizzato modelli di imbarcazioni, costruito mongolfiere... imparato a riconoscere le stelle, a fare riparazioni e raddoppi, ad usare il fischietto e a destreggiarsi nel-

Ma come è nato l'evento



Ma come è nato l'evento

L'evento è nato dalla volontà di voler offrire ai ragazzi stimoli nuovi e possibilità in più di acquisire competenze, per meglio vivere l'avventura.

La volontà di proporlo, si è basata sulla consapevolezza di tempi ormai maturi per poter soddisfare le richieste ricorrenti, con la propria capacità di mettersi in gioco.

Lo abbiamo inserito nel programma del Settore dopo esserci confrontati e aver capito che potevamo portarlo a termine con successo. La preparazione è durata poco più di un anno, tempo in cui abbiamo compattato le forze e ci siamo rimbeccati le maniche. Tutti eravamo chiamati ed abbiamo risposto secondo le nostre possibilità. In queste occasioni si intessono rapporti di fiducia, per lavorare spalla a spalla, si stabiliscono incarichi e ruoli per le proprie capacità e competenze. C'è chi necessariamente si espone in prima persona, ma tutti collaborano al risultato finale, con lo stesso impegno e la stessa forte volontà di fare bene. Il gruppo coeso e forte è garanzia di buona riuscita, poi è il Signore che ci guida e ci ispira, è Lui che soffia nelle vele affinché le imbarcazioni prendano il largo! Noi, siamo stati "strumento" e abbiamo cercato di esprimere il meglio.

l'orientamento in mare. Insomma botteghe per ogni gusto e per ogni esigenza, con la collaborazione di Radio Scout, della Squadra Trasmissioni, dei Vigili del Fuoco e dell'Aeronautica Militare, che hanno accettato di collaborare con i capi del Settore Nautico per completare l'offerta con trasmissioni radio, norme di sicurezza e prevenzione incendi, meteorologia.

Un grandioso apporto alla buona riuscita del Campo è stato quello dato dalle Unità R/S che hanno collaborato svolgendo vari servizi: Noviziati e Clan che per tutta la durata del campo, o per alcuni giorni della loro Route, si sono sobbarcati oneri talvolta gravosi e impegnativi. Grazie alla collaborazione di ogni singolo, ragazzo o capo, si è configurata la realtà che abbiamo vissuto con l'entusiasmo, la semplicità e la solidarietà della gente di mare.

Per parlarvi degli obiettivi che abbiamo raggiunto...

Era ancora settembre, l'acqua del lago era argentata, la pioggia caduta rendeva più brillante il prato in cui era ricresciuta l'erba di colore intenso. Parecchie barche disarmate, canoe accatastate... noi che parlavamo sulla balconata della Base Nautica sentivamo concreto il senso profondo di vuoto che si prova dopo un evento molto coinvolgente e concluso.

Gabbiani bianchissimi e numerosi, nella luce del tramonto, costituivano l'unico movimento in quella zona d'acqua dove

Botteghe o attività proposte



Botteghe e attività proposte:

Ogni ragazzo ha partecipato a più botteghe di specialità, in base ad interessi e progressione personale, sono stati organizzati due turni giornalieri di 3 ore ciascuno:

Botteghe in acqua: vela, surf, canoa, pallanuoto, salvamento.

Botteghe a terra: trasmissioni radio, astronomia, carpenteria navale, cucina marinara, costruzione kayak, costruzione pagaie, corso di fischietto, meteorologia, modellismo, mongolfiere, grafica per personalizzazione e pesca.

Ai 13 sottocampi state offerte, a turnazione, possibilità diverse a cui accedere :

Visita al museo di Vigna di Valle, Visita al Castello di Bracciano, percorso hebert, piccola impresa, uscite sul lago con assistenza dei gabbieri in canoa, in barca a vela oppure a remi, utilizzando la flotta composta dalle imbarcazioni del Settore e dei reparti nautici di Lazio e Campania.

Anche i reparti sono stati propositivi, il Portici 3 ha offerto assistenza specializzata per costruire il primo kayak di reparto, durante il campo, per iniziare a costruire le proprie dotazioni e 4 reparti hanno accettato l'interessante sfida.



Ma che cosa ci eravamo prefissati



Ma che cosa ci eravamo prefissati

Praticamente abbiamo costruito il 2° Campo Nautico Nazionale considerando 6 principali obiettivi da raggiungere:

1. Offrire opportunità di incontro e crescita, alle unità nautiche e ad indirizzo nautico, nello scambio vicendevole di tradizione;
2. Proporre una sorta di gemellaggio alle unità ad interesse nautico, per favorire il loro avvicinamento e una maggiore conoscenza del Settore;
3. Far vivere a tutti i partecipanti una serie di esperienze "speciali ed importanti";
4. Offrire occasioni di maggior competenza tecnica;
5. Fornire ai singoli capi informazioni sulla metodologia nautica;
6. Valorizzare la competenza dei Rover e delle Scolte impegnati come gabbieri.

i ragazzi avevano concluso il loro campo con il grande gioco: ne avevamo parlato, erano tutti in acqua quel giorno... l'ultimo giorno di campo, che abbiamo poi concluso con la celebrazione notturna alla luce di 1000 candele! Il nostro Campo era finito da oltre un mese quando ci siamo ritrovati di staff, non tutti perché non è stato possibile, gli



impegni associativi si accavallano e gli impegni personali sono fitti: matrimoni, tesi da discutere, esami, feste patronali, qualcuno non lo sapeva... Comunque ci siamo ritrovati per parlare del Campo, salendo dal sud, scendendo dal nord, attraversando l'Italia in tutti i sensi per tornare a Bracciano e verificare il Campo!

Abbiamo raggiunto i nostri obiettivi favorendo i gemellaggi nei 13 sottocampi in cui le 34 unità partecipanti erano accolte, affinché potessero conoscersi meglio e scambiarsi informazioni e tradizione attraverso le attività comuni.

Ci siamo mostrati per quello che siamo realmente e per i valori metodologici che portiamo avanti con le attività e lo stile nautico, proponendo a tutti di sperimentare nuovi strumenti tipici della nostra specificità.

Abbiamo offerto momenti significativi attraverso cerimonie e celebrazioni curate, con una traccia di Catechesi studiata e legata a simboli giornalieri concreti.

Attraverso una serie di 20 diverse botteghe, di buon livello, abbiamo offerto occasioni per acquisire maggiore competenza tecnica.

Non abbiamo trascurato i capi, pensando anche per loro a momenti di scambio per approfondimenti sulla metodologia nautica nei "laboratori per capi".

Siamo riusciti ad alimentare un vivaio importante riunendo una quantità di giovani promesse, Rover e Scolte, che attraverso un progetto comune possano proseguire con competenza nella tradizione e garantire ricambio ai capi e seguito futuro al Settore Nautico. Inoltre ci siamo "misurati" e conosciuti, abbiamo chiarito meglio la rotta da seguire per raggiungere obiettivi ambiziosi sempre più vicini, e da poter concretizzare. Ci siamo nuovamente detti: "Il gruppo forte e coeso è garanzia di buona riuscita... Ed ora andiamo avanti!".

Il nostro "patto" giovani e anziani, ragazzi e capi si concretizza via, via che vediamo nuovi risultati. Il più bello lo abbiamo raggiunto realizzando gli obiettivi del Campo, allargando la famiglia con nuove Unità, pronte ad intraprendere la rotta comune, ma siamo anche molto felici di aver conquistato un angolo di mondo esclusivo, per dare una Base sul Lago all'Associazione, proprio là dove si è vissuto il Campo Nautico Nazionale 2001.

Non è poco, davvero, siamo nuovamente pronti ad esporci e a rischiare insieme.

Potremo organizzare a Bracciano gli eventi necessari a creare quella specializzazione nautica che si conquista per gradi, con i campetti di Avviamento, con i campi di Competenza, con il corso Gabbieri e quello di Tecniche Nautiche, per R/S e per Capi, con l'Animazione Nautica... e con tutti i contenuti che l'acqua "ambiente educativo per tutti" ci permette di sfruttare e valorizzare.

Potremo "aprire casa" in ogni occasione per capi e ragazzi,



Simbolismo nautico?



Ma la catechesi seguiva
 un simbolismo nautico?

La proposta è stata di prepararsi al campo attraverso alcune letture, e ogni giorno un simbolo ed un invito collegato ad esso scandivano il ritmo del campo. Per ricordare, con quale spirito stavamo vivendo la giornata, un'icona, consegnata ad ogni squadriglia dopo la preghiera del mattino, posta in evidenza sui propri cartelli con l'insegna:

L'ameba, primo essere originato dall'acqua
"fai del tuo meglio"

La sabbia, prima roccia dura e poi polvere fine
"non arrenderti alle difficoltà"

Le maree, il movimento è fonte della vita
"muoviti, esplora, ricerca, vai oltre"

Il salmone, capace di risalire il torrente
"se necessario vai controcorrente"

Il delfino, mammifero adattato al mare
"supera i tuoi timori"

lo squalo, colui che uccide ed azzanna
"soffoco l'istinto malvagio"

la conchiglia, trattiene le impurità in silenzio
"dai il meglio senza vantarti"

Il corallo, capacità di edificare terre nuove
"fai la tua casa ovunque"

la tempesta di mare
"vivi con fiducia"

La vela, gonfia di vento e pronta a navigare
"prendi il largo"

Ed è proprio con questo ultimo invito, collegato all'esortazione della chiesa di guardare avanti, che ci siamo lasciati. Al Campo abbiamo costituito, raggiunto e riconosciuto "L'isola nel mondo" secondo l'invito dell'ambientazione, riproposto dalla canzone del campo. Ci ha accompagnato l'impresa di Achi, ragazzo intraprendente della Costa Ionica, che con la complicità di un equipaggio numeroso e coloratissimo, è sbarcato davvero all'isola, ponendo la sua bandiera sulla torretta di avvistamento della nostra Base Nautica sulla striscia di spiaggia davanti al Bosco di Santo Celso.

Come i ragazzi dicevano, affrontando i lunghi viaggi di ritorno "l'isola siamo noi".



invitare ospiti, sentendoci all'altezza della situazione, orgogliosi di aver dato finalmente all'Associazione una vera e propria Base Nautica Nazionale sull'acqua "posta sulla riva di un piccolo lago vulcanico, dove l'azione dell'acqua ha vinto sulla pietra dura per creare una spiaggia..." .

Bello il simbolismo della Catechesi del Campo che viene fuori nelle azioni che ci ritroviamo a compiere! Don Romano ha saputo suggerire gli elementi giusti per riportare a casa un bagaglio ricco e consistente, collegato alla fantasia dei ragazzi, leggibile con semplicità per una ricerca di completezza maggiore. Alla via così e prendiamo tutti il largo! ☀

I diritti calpestati

Fabiola Canavesi
Inc. Naz. Settore Internazionale

Un mondo diverso è possibile? Dopo la guerriglia urbana del G8, la tragedia dell'11 settembre... Tanti si sono rifatti questa domanda ancora e ancora. Che ne è dei diritti dell'uomo, dei diritti dell'infanzia... del diritto di vita di ognuno, del diritto all'educazione, del diritto alla parola, del diritto al gioco, alla libertà, del diritto ad una casa e ad un lavoro? **La risposta che può dare lo scautismo è ancora una volta nell'educazione quotidiana che porta alla costruzione di una cittadinanza diversa, rispettosa delle persone e della natura in cui esse vivono, sognano, diventano grandi, costruiscono meraviglie...**

La giornata del pensiero 2002 acquista un valore speciale... **dedicata allo sviluppo dello scautismo là dove i diritti sono ancora calpestati.** L'organizzazione mondiale delle guide e degli scout ci invita per il Thinking Day a scoprire un Paese nuovo, il suo scautismo e guidismo e magari ad aiutarlo a crescere con un piccolo contributo che

finanzi i suoi progetti, che dia voce ai ragazzi e alle ragazze di tutto il mondo. I diritti dell'infanzia erano il tema della sessione speciale delle Nazioni Unite prevista per fine settembre che è stata annullata.

Diritti che sono anche doveri... ma che significa avere dei diritti, promuoverli, viverli? Quali sono i diritti dell'infanzia, quella fascia d'età che va da 0 a 18 anni in cui stanno la maggioranza dei ragazzi dei nostri gruppi? Li conosciamo? Li rispettiamo? Li promuoviamo? Noi capi verso di loro e i ragazzi e le ragazze tra loro? Cosa succede a questi diritti nel mondo? Cosa fanno le associazioni scout e guide nel mondo là dove

questi diritti ancora non sono pienamente garantiti a tutti? Possiamo dare loro un piccolo contributo, di pensiero, di riflessione e magari anche di azione?

I diritti dell'infanzia sono anche uno dei temi conduttori del percorso di preparazione al Jamboree in Thailandia, sulle orme di Marco Polo, un adolescente alla scoperta di un mondo diverso, grande, pieno di contraddizioni, di bellezze e di miserie. Abbiamo l'occasione, il prossimo 22 febbraio di lanciare nuove collaborazioni fra i gruppi AGESCI e CNGEI delle nostre città e delle nostre zone. Incontriamoci per ripensare ai diritti dei nostri ragazzi, per dare loro nuova voce, per costruire insieme a loro un mondo migliore e provare a dare una risposta vera alla domanda che tutti ci facciamo. Un mondo diverso è possibile e lo scautismo e il guidismo nel mondo possono farlo insieme in tutto il mondo.

Raccogliete i vostri contributi e inviateli al c/c 100813-83 presso Banco Ambrosiano-Veneto Agenzia 81 di Roma (ABI 030001-5 CAB 03201-1), contribuiranno a finanziare progetti del guidismo in tutto il mondo, a rendere operative operazioni di rimboschimento, di educazione delle ragazze nei villaggi, di informazione sanitaria, di formazione di nuovi capi, di assistenza ad associazioni colpite da calamità naturali.

Non perdetevi la vostra occasione di far sapere a tutti quelli che vi stanno intorno che è possibile costruire un mondo in cui c'è spazio per tutti, grandi e piccoli, bianchi e neri, cristiani e musulmani, nel rispetto dei valori che sono alla base di tutte le associazioni scout e guide nel mondo, scritti nella Promessa e nella Legge. Un mondo diverso è possibile? ... SÌ, se lo scout e la guida pongono il loro onore nel meritare fiducia...e insieme i tanti che li hanno incontrati. ☀

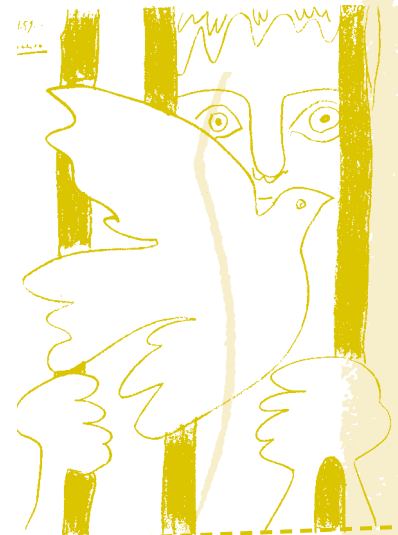




Undici settembre

Uno sguardo fuori

Anna Perale
Giuseppe Scudero
*La Capo Guida
Il Capo Scout*



Tutti noi siamo stati colpiti e sconvolti dalle immagini in diretta di ciò che è accaduto l'11 settembre.

Come educatori scout abbiamo certamente **il diritto e il dovere di esprimere la nostra opinione e le nostre emozioni, di fare i nostri commenti, di fare sentire forte la nostra voce.**

Ma qui vorremmo provare a **vedere le cose con gli occhi dei nostri ragazzi**: dai lupetti e coccinelle che accendendo la televisione avranno all'inizio pensato che fosse un film di fantascienza ai Rover e Scolte che leggono giornali, ne parlano a scuola, partecipano a discussioni e dibattiti. E che si chiedono cosa succederà. Da un'indagine fatta in alcune scuole è emerso che la sensazione più diffusa (oltre il 90%) è stata la **paura**.

Questo ci sembra il momento in cui **stare vicino ai nostri ragazzi e ragazze, aiutarli a capire cosa è successo e cosa sta accadendo "educare al discernimento e alla scelta", sostenerli nei dubbi e nelle incertezze**, e sono tanti a queste età; **aiutarli a non prendere facili scorciatoie e a fare generalizzazioni, e soprattutto tenere alta la luce della Speranza.**

Abbiamo forte il dovere, specie in questo tempo e ce lo ribadisce il Patto Associativo, di **educare alla pace, alla**

nonviolenza, al dialogo, all'accoglienza, all'eticità nell'economia.

La **fraternità internazionale**, che è da sempre presente nella proposta scout in tutti i paesi, è uno strumento formidabile per sentirsi realmente cittadini del mondo. È il momento in cui riaffermare con forza che la guerra non è un mezzo per risolvere i problemi, che i morti per terrorismo, fame, malattie che potrebbero essere curabili, sono un'offesa all'uomo e a Dio. Non potremo parlare ai nostri ragazzi di giustizia se non ci impegneremo per la fine dell'ingiustizia.

Preghiamo allora insieme con i nostri ragazzi e nelle nostre comunità, sperimentiamo gesti semplici di pace, testimoniamo che la scelta e il metodo non-violento sono realtà concrete di impegno e non sogni irrealizzabili.

Il Salmo 121 ci esorta: "Domandate pace per Gerusalemme". Gerusalemme, il cui nome significa "città della pace" pur tra le contraddizioni che questo nome oggi sembra comportare, è la meta, il nostro punto di arrivo a cui giungere tutti insieme o nessuno. ☀

Troverete alcuni spunti di riflessione sulla pace nella pagina telematica (www.agesci.org, sezione stampa, pe)

Comunicato stampa dell'Agesci sui fatti dell'11 settembre

Nessuna parola riesce a raccontare questo dramma. Così l'unico modo di esprimere il dolore e l'orrore che proviamo è mantenere quel silenzio di lutto che già troppi hanno violato con considerazioni ovvie e terrificanti inni all'odio e alla vendetta. La riflessione e la preghiera silenziosa sono il nostro modo di esprimere tutto il rispetto per quelle migliaia di persone che hanno perso la vita a causa di una guerra che non hanno mai iniziato né voluto: un incredibile dramma, un'indescrivibile espressione di

spietatezza, ingiustizia e codardia. A loro, a quelle povere anime, va tutto il nostro rispetto finché saremo in vita e capaci di ricordare, finché avremo umiltà e desiderio d'imparare. Silenzio quindi! Perché la nostra preghiera si alzi più forte. Non risponderemo alla violenza con altra violenza, per generare solo altro sangue e nuova ingiustizia, ma non resteremo inerti, impauriti nelle nostre chiese di mattoni, nelle nostre case. **Comatteremo invece fino all'ultimo alito della nostra vita contro la legge del più**

forte usando quella dell'amore. Contro chi vuole strapparci dalla "normalità" per gettarci nella fossa del terrore. Progettando il domani per noi e per i nostri figli. Rispondendo col rimetterci in cammino, senza dimenticare che il nostro obiettivo è concludere il nostro pellegrinaggio su questa terra, avendo raccontato e testimoniato concretamente l'amore che Gesù ci ha fatto sperimentare in vita. Dio ci ha fatto il grande dono d'incontrare gente che lo chiama col nome di Allah, Jhavè, Budda, a fianco della quale abbia-

mo lavorato, riso, sofferto e pianto e scoperto la grande verità della storia: L'AMORE di DIO non ha nome, razza, lingua, religione, politica, confine o nazione. E per non dimenticare in ogni regione italiana verrà organizzata una veglia di preghiera la sera del 4 ottobre, Festa di S. Francesco, Santo della pace. Vi aspettiamo.

Grazia Bellini, Edo Patriarca
e Mons. Diego Coletti
*Presidenti del Comitato Centrale e
Assistente Ecclesiastico Generale Agesci*

Roma, 14 settembre 2001



Rubrica

Recensioni

Michel de Certeau

Mai senza l'altro

Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose

"La vita dell'uomo non è mai concepibile senza l'altro: tragedia allora non è il conflitto, l'alterità la differenza bensì i due estremi che negano questo rapporto: la confusione e la separazione".

"Per imparare ad accettare il mistero e l'enigma di chi non conosciamo, di chi appare come l'estraneo e non solo lo straniero". Per capire che "gli altri non sono l'inferno: sono la beatitudine su questa terra".

(Dalla prefazione al testo di Enzo Bianchi)



Yuichi Kimura

In una notte di temporale

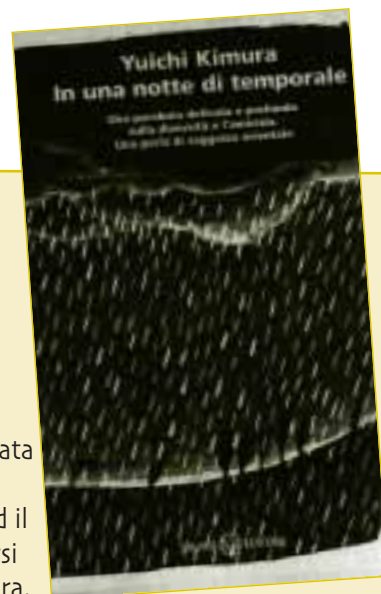
Salani Editore

In una notte di temporale una capretta bianca ed un lupo con una bocca grossa così, che va ghiotto di carne di capra, si rifugiano in una buia capanna, abbandonata sul pendio della collina.

L'oscurità non permette loro di vedersi ed il raffreddore non consente loro di annusarsi reciprocamente. Condividono però la paura, la fatica, la fame. Fra lampi e tuoni si confidano ricordi, abitudini, desideri e scoprono di assomigliarsi e di avere le medesime reazioni di fronte ai boati della notte.

Pensavano di trascorrere una pessima serata ed invece l'incontro con un buon amico la rivela migliore di quanto immaginassero.

Si danno allora appuntamento per il giorno seguente a mezzogiorno e per riconoscersi si affidano ad una parola d'ordine che li richiama alla comune esperienza appena vissuta. Un brevissimo libro illustrato che chiede ai lettori di immaginare ciò che neanche il sole che ha appena mostrato la faccia per far brillare le gocce sulle foglie può sapere.



Jorge Amado

Gatto Tigrato e miss Rondinella

Libri per ragazzi Mondadori

Al mondo si starà bene solo quando, questa bella, vedremo un gatto sposare una dolce rondinella. Poi li vedremo volare, sposo e sposina novella: il gatto e la rondinella.

Comincia così un indimenticabile racconto per bambini che narra di un amore impossibile, di un gatto cattivo ed egoista, di una rondine bella e gentile che non si spaventa a vedere sorridere ed a sentire miagolare chi da troppo tempo ormai non si lasciava sorprendere dalla dolcezza

della primavera. Nonostante i consigli della Mucca Mocha, una delle personalità più importanti del parco, ed i pettegolezzi del Reverendo Pappagallo, miss Rondinella chiacchiera e vagabonda tutta la primavera e tutta l'estate con il Gatto Tigrato.

Ma arriva l'autunno e spoglia gli alberi delle foglie e, come dice la Civetta, che è un'indovina, non c'è niente da fare. Da che mondo è mondo alle rondinelle è proibito sposarsi con i gatti. E per disfare una legge ci vuole una rivoluzione. E tutto sommato ci vorrebbe proprio, una piccola rivoluzione...

Ne abbiamo un gran bisogno.

"Ho sempre sostenuto che chiunque sia animato dal giusto spirito può cancellare dalla parola impossibile le prime due lettere." (B.-P.)



Tonino Bello
Al pozzo di Sichar
appunti sulle alterità
Edizioni La Meridiana

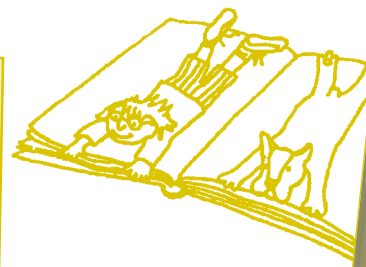
Don Tonino Bello ci guida a riflettere sul rapporto con l'altro, con il diverso a partire dall'esperienza di Gesù, chiedendosi e chiedendoci se nelle relazioni umane del Signore abbia prevalso "il riconoscimento dell'alterità" o "la smania dell'omologazione"?

Lo spunto di questa riflessione è offerto dal brano di Giovanni in cui si racconta dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sichar (Gv.4, 1-44).

Presso il pozzo Gesù, stanco del viaggio, si siede e parla con una donna, con una samaritana, con una peccatrice, con una scismatica. C'è ben più di un motivo per scandalizzarsi. Possiamo concordare con don Tonino quando scrive che la samaritana è la concentrazione delle alterità, simbolo delle alterità più vistose con le quali anche noi siamo chiamati a confrontarci.

L'atteggiamento di Gesù può allora offrirci un paradigma di comportamento. Gesù infatti rende questa donna, questa straniera, questa poco di buono, questa scomunicata protagonista di uno scambio e non semplice beneficiaria di un dono; destinataria di una grande missione di salvezza e non semplice terminale di parole consolatorie; soggetto di missione alle genti e non semplice spazio di annuncio.

Un testo breve da leggere e meditare, per scavare dentro di noi e guardare con sincerità quali sentimenti guidano i nostri incontri con l'altro.



Arrigo Chieragatti
Cristiani tra gli altri
Paolo di Tarso incontra
la cultura greca
Edizioni La Meridiana

È un commento alla prima lettera ai Tessalonicesi di San Paolo.

Cristiani tra gli altri offre una prospettiva diversa da quella abituale: racconta di una comunità, quella di Tessalonica, che vive in un ambiente non cristiano. Nell'incontro con questa comunità Paolo ci insegna il rispetto della cultura e della dignità dell'altro, delle differenze, fondamentale per contribuire alla costruzione di una Nuova Alleanza, "basata sulla legge dell'associazione e non sulla violenza dell'identità".



Leonello Giorgetti
Paolo è in branco
Il cammino scout di un ragazzo disabile
Edizioni Nuova Fiordaliso, Roma

L'autore, con semplicità divulgativa, offre la sua esperienza di scoutismo realizzato "malgrado tutto", in una situazione in cui la parola "impossibile" si presenta con forza.

«Non dimenticarlo mai. Se, in qualsiasi momento, certe cose ti sembrano difficili o addirittura impossibili, pensa ad un mezzo col quale avresti potuto riuscire, e poi immagina di riuscire; e, quando il tuo cervello ti dice che è impossibile, replicagli: "No, non è impossibile. Vedo ciò che potrebbe essere. Posso provare, posso arrivarci. Lo posso...".». (B.-P.)





Laici nella Chiesa
Laici nella Chiesa



La Chiesa contro il razzismo

Pontificio consiglio della giustizia e della pace

Rubrica

Laici nella Chiesa



*In un momento in cui nel nostro Paese si continuano a levare voci di divisione, talvolta anche da membri della nostra Chiesa, ci sembra utile, in questo numero sulla Educazione alla diversità, pubblicare stralci di un documento che dimostra che **LA CHIESA CATTOLICA È CONTRO OGNI FORMA DI RAZZISMO.***

In occasione della Conferenza mondiale per il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza che vi è associata, organizzata dall'ONU a Durban in Sudafrica (31.8-7.9.2001), il Pontificio consiglio della giustizia e della pace ha curato una seconda edizione del documento "La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna", edito per la prima volta nel 1988 (cf. EV 11/1439ss), inserendovi come "aggiornamento introduttivo" il Contributo della santa sede alla conferenza. A causa dell'accelerazione imposta nei rapporti tra gruppi umani dalla "globalizzazione", sempre più frequentemente si assiste a contrasti e violenze di tipo etnico. Il testo vede nei processi di riconciliazione la strada maestra per la soluzione dei conflitti.

Il continuo appello della Chiesa cattolica alla conversione dei cuori

È nel cuore dell'uomo che trovano la loro origine i massacri, le cattive intenzioni, l'invidia, l'orgoglio e la stoltezza (cf. Mc 7,21) ed è a questo livello, con

i suoi continui appelli alla conversione personale, che il contributo della chiesa cattolica è più importante e resta insostituibile. È al cuore dell'uomo che occorre anzitutto rivolgersi ed è il cuore dell'uomo che bisogna continuamente purificare affinché non vi domini più paura e spirito di dominazione, ma apertura all'altro, fraternità e solidarietà. Di qui il ruolo fondamentale delle religioni. In particolare, **I CRISTIANI HANNO LA RESPONSABILITÀ DI REALIZZARE UN INSEGNAMENTO CHE SOTTOLINEI LA DIGNITÀ DI OGNI ESSERE UMANO E L'UNITÀ DEL GENERE UMANO.**

E se la guerra o altre gravi situazioni dovessero trasformare l'altro in nemico, il primo comandamento cristiano, e quello più radicale, è giustamente quello di amare il nemico e rispondere al male con il bene. Gli sforzi fatti in questi ultimi anni verso una crescente e più efficace penalizzazione dei comportamenti e dei discorsi razzisti, sia in seno agli stati sia a livello internazionale, soprattutto indirettamente attraverso i tribunali penali internazionali per il Ruanda e la ex Jugoslavia, non riescono a cambiare gli atteggiamenti. Fatta questa premessa fondamentale, la Chiesa propone metodi concreti di riconciliazione, che deve avvenire a tutti i livelli. Bisogna anzitutto dominare il peso della storia, con il suo corteo di risentimenti, paure, sospetti fra famiglie, gruppi etnici e popolazioni, poiché "non si può rimanere prigionieri del



passato: occorre, per i singoli e per i popoli, una sorta di “purificazione della memoria”. Essa passerà soprattutto attraverso una corretta rilettura della storia degli uni e degli altri (a livello pedagogico, culturale.....), guardandosi bene da giudizi sommari e di parte, per giungere a una migliore conoscenza e quindi all’accettazione dell’altro.

Il ruolo fondamentale dell’educazione nella lotta contro il razzismo e la discriminazione

La comunità internazionale è d’altronde cosciente del fatto che le radici del razzismo, della discriminazione razziale e dell’intolleranza si trovano nel pregiudizio e nell’ignoranza, frutti anzitutto del peccato, ma anche di un’educazione errata e insufficiente. Di qui il ruolo fondamentale dell’educazione come “buona pratica da promuovere”, per riprendere uno dei principali temi della prossima Conferenza di Durban, nella lotta contro questi mali. A tale riguardo anche la Chiesa cattolica ricorda il suo ruolo attivo “sul campo”, immenso, nell’educare e istruire i giovani di tutte le confessioni e di tutti i continenti e questo già da secoli. Fedele ai propri valori, essa dispensa un’educazione al servizio dell’uomo e di tutto l’uomo.

Nel quadro di un processo educativo generalizzato, per lottare contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e l’intolleranza che vi è associata occorre un sforzo specifico per **PRESENTARE-SOPRATTUTTO AI GIOVANI** - certi grandi valori quali: l’unità del genere umano; la dignità di ogni essere umano; la solidarietà che lega tutti i membri della famiglia umana. Ugualmente importante è un’educazione al rispetto dei diritti dell’uomo e, al riguardo, merita di essere ricordata l’iniziativa, lanciata dalle Nazioni Unite, del decennio per l’educazione ai diritti dell’uomo (1995-2004).

L’aumento dei movimenti di popolazione esigono più che mai l’apertura all’altro

Aumentando il numero degli stranieri, certi cittadini si allarmano e reclamano, per esempio, leggi di “immigrazione zero” o si abbandonano a comportamenti ancor più violenti. Consapevole di questi problemi, la Chiesa cattolica presta sempre un’attenzione tutta particolare al rifugiato, all’immigrato, all’espatriato. Il papa, per esempio, dedica ogni anno un messaggio ai migranti e ai rifugiati. In tale modo egli vuole incoraggiare tutti, e in modo del tutto speciale i cristiani, a un’accoglienza generosa, soprattutto attraverso azioni positive, come la riunione delle famiglie, e a riconoscere nello straniero le ricchezze della sua cultura, della sua storia e delle sue tradizioni.

LE CHIESE LOCALI, IN PARTICOLARE ATTRAVERSO LE LORO CONFERENZE EPISCOPALI, NON ESITINO A ENTRARE NEL PUB-

Blico DIBATTITO PER CONDANNARE IL RAZZISMO E INCORAGGIARE L’APERTURA ALL’ALTRO.

Conclusioni

Nel 1995, in occasione della visita in Sudafrica, il papa Giovanni Paolo II ha dichiarato: “La solidarietà è anzitutto la risposta necessaria per superare il completo fallimento morale costituito dai pregiudizi razziali e delle rivalità etniche”. Una solidarietà che si basa sull’unità della famiglia umana, poiché tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio hanno la stessa origine e sono chiamati allo stesso fine ultimo. Ed è su questa base che il contributo delle religioni resta insostituibile, un contributo che deve essere quello di ogni credente che, aderendo liberamente alla propria fede, la vive quotidianamente, convinto che la libertà di coscienza e di religione resta il presupposto, il principio e il fondamento di ogni altra libertà, umana e civile, individuale e comunitaria. ☀





Il padre dello scautismo italiano

Mario di Carpegna: chi era costui?

Don Romano Nicolini

Nella rubrica

Come siamo fatti

facciamo la conoscenza in questo numero del conte Mario di Carpegna

Chiunque interroghi uno scout si sente rispondere che il fondatore dello scautismo mondiale è B.-P. All right! Pochi però sanno che a dare inizio allo scautismo cattolico italiano (e-forse-mondiale) è stato il conte Mario di Carpegna. Mario di Carpegna (1856-1924) fu eletto il 28 Gennaio 1916 primo Commissario centrale della ne-nata ASCI (Associazione Scautistica cattolica Italiana), da cui sono poi sorte l'AGESCI e il MASCI. Per fondare l'ASCI ci si dovette separare dal CNGEI che rappresentava l'unica associazione scout riconosciuta.

Il Conte è considerato un educatore di grande spessore: *“A quasi sessant'anni questo patrizio romano dai capelli ormai candidi si lancia con l'entusiasmo di un giovanotto nella nuova impresa”* (di fondare lo scautismo cattolico italiano). (Mario Sica- Storia dello scautismo in Italia, pag. 73).

“Il Conte è il vero fondatore dello scautismo cattolico mondiale”. (P. Selvaggi S.J. – Rivista “VERBUM” dell'Università Cattolica di Rio de Janeiro, marzo 1957, pag. 36).

Metodo e intenzionalità educativa

L'applicazione esatta del metodo stava a cuore a Mario di C. che è infatti il primo traduttore in italiano di “Scautismo per ragazzi” di B.-P.

Equilibrato e meticoloso nel voler sapere la motivazione delle iniziative,

lo si può ritenere il “profeta” dello scautismo cattolico italiano che gode di buona fama proprio a motivo della **precisione metodologica** con cui porta avanti il suo discorso.

Veniteci a trovare

A Carpegna (Pesaro), nel parco delle Querce c'è il monumento che consta di un busto, una grande scultura dell'Italia e del mondo; è opera dell'artista Umberto Corsucci di Montefiore Conca. Lino Santarelli, sindaco di Carpegna, ha voluto fortemente il monumento ma è deceduto poco prima di vederlo inaugurato il 9 maggio 1999.

Come attuale presidente del Comitato, mi faccio premura di parlare spesso di Carpegna per far conoscere chi ha fatto del servizio una ragione di vita. Carpegna è un vero gioiello della “piccola Italia”: fra l'altro c'è il palazzo abitato dai principi eponimi; la loro casata è una delle più antiche d'Italia; la biblioteca è piena di incredibili documenti, da Carlo Magno a Napoleone. L'Amministrazione Comunale è molto disponibile ad aiutare i gruppi scout che vogliono campeggiare nei suoi bellissimi luoghi, sia all'aperto che al chiuso. Rivolgendosi ad essa o a me (*) è molto facile trovare soluzioni positive.

È importante che tutti, scout o non scout, giovani o sessantenni, lettori di PE ed altri riscopriamo con mano come sia grande onore dedicarsi alla missione educativa **rimboccandoci le maniche**, divertendoci nell'usare una metodologia ricchissima e smettendola di chiamare “lavoro” il rimanere accanto ai “giovani d'oggi”.

(*) Don Romano Nicolini
via Gramsci, n. 39
47838 Riccione (Rimini)
Tel: 0541/606577 Fax 0541/698217
Cell: 339/8412 017
E-mail: ronico@tin.it



L'indirizzo telematico è pe@agesci.org
quello postale è: **redazione di Proposta educativa c/o Agesci**
via Rainaldi 2 - 40100 Bologna.

Vogliamo raccogliere e pubblicare quello che di bello facciamo come educatori nel nostro Paese, soprattutto le esperienze forti e significative. Ci piacerebbe ricevere brevi articoli da parte dei capi di tutta Italia che riguardino in particolare progetti di attività educative sperimentali, resoconti di belle attività coraggiose e creative. Per consentire a tutti di poter fornire contributi realmente pubblicabili (lo spazio che abbiamo non è poi tanto!) è necessario che questi siano **brevi, compresi in circa 1000 caratteri.**

Qui in Costa d'Avorio chiamano me e la mia famiglia "gli italiani": Ange segue un corso d'italiano a Saint Pierre con dei volontari; cuciniamo regolarmente piadine; i miei figli vogliono che tutto quello che mangiano sia accompagnato da formaggio.

Questo fa di loro dei bambini aperti all'esterno, poiché sono coscienti che esiste un altro popolo di uomini che adora il formaggio e la pasta e si sentono vicini a queste persone mangiando pastasciutta e formaggio. Penso che questi siano i segni positivi di come saranno in futuro le relazioni tra i nostri rispettivi figli.

Oggi più che mai è tempo di cambiare i temi della nostra relazione. Visto che tutte le analisi fatte hanno dimostrato che l'economia ha sempre influenzato le relazioni intercorse tra i diversi popoli e poiché ne conosciamo le conseguenze, rimangono due possibilità alle nostre generazioni:

- o i negrieri che sono diventati poi colonizzatori e oggi neo colonialisti (FMI, Banca mondiale, Fondo UE) continuano a sottoporci ad angherie e ad umiliarci (e questo avrà per conseguenza la creazione di

molti Bin Laden – es. aereo suicida USA);

- o noi privilegiamo le relazioni come quelle che esistono oggi tra voi di Porto Tolle e noi giovani ivoriani, che là abbiamo avuto la fortuna di vivere l'ideale di un mondo senza discriminazione (tutti ci salutavano), solidale (tutti si sono messi in allarme per la crisi malarica di mio figlio), pieno d'amore condiviso sinceramente (Beniamino, Santina, Federica, le signore per la strada nei nostri confronti e verso i nostri bambini), la condivisione (abbiamo condiviso il cibo di molte famiglie), ospitale (non eravamo in un albergo o in un centro speciale), nel rispetto e nella tolleranza delle nostre tradizioni e della nostra cultura (i giochi che abbiamo fatto, i nostri vestiti che avete trovato belli ed originali e non esotici).

Questo non fa di noi degli italiani e non fa di voi degli africani, ma ci rende persone membri di una comunità mondiale in cui ci sentiamo solamente uomini. Voglio condividere con voi la mia speranza di vedere un giorno ovunque il mondo come noi lo abbiamo vissuto a Porto Tolle.

Sery Bertrand Dakia

Capo scout ASCCI (Costa d'Avorio)



Lo scorso 31 agosto **Nino Cannata** è tornato alla Casa del Padre.

Nino è stato Capo per tanti anni, Incaricato Regionale L/C (allora giovanissimo quadro, nel periodo intenso e creativo di riflessione metodologica sulle "sperimentazioni" dell'ambiente fantastico), formatore (è stato con noi per l'ultimo Campo Scuola l'anno scorso a Colico, con gli Assistenti), più volte Consigliere generale. Da adulto, a 40 anni passati, rispose con un "eccomi" come in tutte le chiamate della sua vita, alla vocazione al Sacerdozio ed entrò in Seminario.

La cosa non ci colpì più di tanto: ci sembrava perfettamente in linea con le sue scelte e rientrava nel suo stile.

Il 1° giugno è stato ordinato sacerdote, quando già la malattia lo aveva preso. Quasi

subito dopo la prima Messa, le sue condizioni di salute sono peggiorate ed ha trascorso questi tre mesi prima in ospedale e poi in una casa di assistenza per sacerdoti ammalati o anziani.

Cosa ci ha lasciato Nino?

Un grande insegnamento di vita, di Fede, di amore per lo Scautismo.

Uno stile di vita fatto di grande cuore e di grande fermezza nel sostenere, a volte con impeto, le proprie idee e le cause che riteneva giuste. Un forte impegno per gli ultimi (il gruppo che aveva fondato era ubicato in uno dei quartieri emarginati di Catania), per la Giustizia, per i diritti. Ci ha lasciato l'esempio di una coerenza di vita, anche a volte col rischio di diventare impopolare.

Ci ha lasciato l'esempio di una vita dedicata agli altri e lo testimoniano le centinaia di persone presenti negli ultimi giorni e al suo funerale.

Ci ha lasciato una testimonianza di non attaccamento al potere e al denaro. Grazie Nino per tutto questo.

È stata una grande ricchezza essere amici.

Pippo Scudero

Pagina telematica di Proposta Educativa

COMPLETAMENTE RINNOVATA

Contiene spunti di riflessione e anticipazioni dei numeri di PE ancora in produzione. Andatela a vedere:

www.agesci.org - sezione stampa - pe

Trovate informazioni aggiornate e contributi originali che non compaiono su carta:

➤ **SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA PACE A CURA DELLA CAPO GUIDA E DEL CAPO SCOUT**

➤ **BEATIFICATI DUE SCOUT IL 21 OTTOBRE**

➤ **ANNO INTERNAZIONALE DEL VOLONTARIATO (FOCSIV)**

➤ **L'AGESCI E LA MARCIA PER LA PACE DI ASSISI: PRENDERE POSIZIONE?**

➤ **IL PIANO REDAZIONALE DI PROPOSTA EDUCATIVA PER IL 2002**



Anche noi a Butembo... ...Non stanchiamoci di cercare di imparare a fare le cose difficili!

Dal 24 febbraio al 4 marzo si è svolto un evento un po' speciale: 300 europei si sono recati in Africa, Repubblica Democratica del Congo, per rispondere ad una precisa richiesta della società civile africana. Da ormai troppi anni in Repubblica Democratica del Congo si sta consumando una feroce guerra che ha provocato migliaia di morti e che ottiene un po' di spazio sulla stampa internazionale solo quando avvengono uccisioni di massa ed eventi particolari come la morte dell'ex presidente Kabila. Da alcuni giornalisti e personalità politiche questa è stata definita come la prima guerra mondiale africana, perché non si tratta di una guerra interna del Congo, ma di un conflitto che dispiega gli eserciti di altri sei Paesi africani e di altrettante potenze europee e non solo che hanno, in questi territori, grandissimi interessi economici strategici. Anche noi capi scout abbiamo partecipato. Eravamo ventiquattro e non ci conoscevamo tra noi. Provenienti da diverse Regioni d'Italia (Sicilia, Calabria, Toscana, Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Trentino Alto Adige) non è stato difficile trovarci e creare gruppo. Ognuno era all'interno di un diverso gruppo di affinità (una pattuglia), qualcuno anche nell'equipe di formazione. Ci sono stati incontri di formazione per i partecipanti all'iniziativa, durante i quali, sono state utilizzate metodologie di lavoro tipicamente nonviolente (assemblee partecipative, metodo del consenso, gruppi di

Appuntamenti a Sant'Antimo

- 26-27 Gennaio 2002: Giornata di Spiritualità, con il tema: il mistero della morte e cosa ci aspetta nell'aldilà?: La morte! Per favore, non parliamone! Fa paura, disturba... e invece ritorna sempre, troppo spesso nella nostra vita. Oserai affrontare

questo tema con noi?

- 16-17 Febbraio 2002: Giornata di Spiritualità, con il tema: Cosa è la libertà? Come liberare la nostra libertà? La libertà è fare come mi pare? è trasgredire? è oppressione? è possibilità di scegliere? Vuoi confrontarti con noi?

lavoro con dei portavoce, ecc) e che cercassero di seguire "passo a passo" l'evolversi della situazione in Africa. Ogni partecipante era pienamente cosciente dei rischi a cui si sarebbe andati incontro, ma altrettanto consapevole degli sforzi fatti per garantire le condizioni essenziali di sicurezza. Ognuno ha partecipato all'iniziativa con sue motivazioni personali, ma tutti accomunati dalla Promessa e dalla Legge. A volte non abbiamo il coraggio neanche di dialogare apertamente con i nostri amici, con i componenti della nostra Co.Ca., con i nostri ragazzi. Abbiamo paura di ferire qualcuno, di dire la verità, o, peggio ancora, di essere isolati. Noi invece dovremmo trasmettere ai ragazzi, con la nostra testimonianza prima di tutto, che per cercare lealmente e con gioia l'unità nella diversità è vitale esprimere sempre il proprio pensiero e confrontarsi con gli altri. In Africa abbiamo potuto avere la testimonianza di persone che hanno rischiato la vita, non solo di venire considerati "diversi", per avere espresso i loro pensieri e avere denunciato una situazione di ingiustizia.

Paolo, Anna, Francesco, Elena, Marco, Luca, Nadia, Ilaria, Massimo, Luca, Francesco, Guglielmo, Vito, Luca, Francesca, Enzo, Paolo, Mimmo, Alessandra, Francesca, Davide, Marcello, Marilu, Gigi

Buon senso... in che senso?

Società informatizzata: Istruzioni per l'uso

Quante volte nella tua vita il frigorifero ti ha fatto la spesa? Hai mai seguito la lezione del tuo professore in videoconferenza? Quante volte al giorno compri via internet? E quante e-mail mandi? Quanto tempo passi a chattare? E a telefonare con il cellulare? Quanto tempo, quanto tempo passato ad usufruire di questi tanto amati-odiati "giocattoli"... Il Clan "Aquila Randagie" del gruppo scout Cesena 4 nell'affrontare un "capitolo" sulle nuove tecnologie, ha analizzato i cambiamenti che queste ultime hanno apportato al nostro vivere quotidiano. Un capitolo, una discussione che si rispetti deve comunque portare a qualcosa di definito e concreto, che possa suonare come strumento accordato di un'orchestra stonata, per "dare il la" a tutti, non solo a noi. Nel nostro caso abbiamo riassunto il tutto con una frase semplice e che già contiene le "istruzioni per l'uso": **la nostra società deve affrontare l'informazione con coscienza critica e buon senso, facendone un uso responsabile**; sembra una soluzione semplice ed ovvia... ma le cose facili a volte ci riescono tremendamente male.

Il Clan "Aquila Randagie"
Cesena 4

Sono un capo del gruppo Omegna I e ho seri problemi di fede: non credo più in Dio. Nel testo seguente, inviato anche al mio capo gruppo sono spiegate le ragioni della mia "conversione". L'atteggiamento della Co.Ca. è stato abbastanza intransigente: servizio non lo fai e non puoi fare parte della Co.Ca. perché noi siamo un'associazione cattolica.

Perché nell'Agesci non c'è spazio per una sincera e aperta discussione su questi temi? Perché questa messa al bando? Non sarebbe meglio, anche per la mia Co.Ca. avere un personaggio che offre un'esperienza diversa? (beninteso, non è che non mi vogliono escludere dalle riunioni, semplicemente, da un punto formale, io non faccio parte di questa comunità). Gradirei una risposta e l'apertura di un dibattito.



Questa estate ho intenzione di percorrere il Cammino di Santiago in bicicletta da Pamplona a Santiago di Compostela per un totale di sette giorni e una media di 100 km al giorno. A questo proposito mi piacerebbe ricevere materiale, informazioni e impressioni da chi ci è già stato. Se qualcuno inoltre volesse condividere questa avventura la prossima estate può contattarmi presso:

Giovanni Cielo
Via G. Rossini, 19
66100 Chieti
g.cielo@libero.it
328/5438790
<http://utenti.tripod.it/gcielo>





Il 30 giugno 2001 sono stati nominati capo

471	Accardi Lucia	Firenze 39	528	Forino Lorenzo	Roma 33
472	Acerra Antonio	Salerno 10	529	Fortezza Ornella	Minori 1
473	Agresti Giuseppe	Fondi 1	530	Franchi Paolo	Pavia 4
474	Aloisio Mirko Pio	Manocalzati 1	531	Frongia Stefano	Iglesias 6
475	Amadori Silvia	Formigine 1	532	Furfaro Cristina	Genova 49
476	Antonelli Annalaura	Roma 27	533	Garramone Gaetano	Potenza 1
477	Anzalone Vincenzo	Torre Annunziata 1	534	Gatto Cristiana	Roma 62
478	Asero Giuseppe	Paternò 1	535	Ghiara Giovanni	Novi Ligure 1
479	Baggio Luca	Milano 22	536	Gianola Luigi	Venezia 6
480	Barbieri Daniele	Moggio Udinese 1	537	Giordano Paola	Frattamaggiore 3
481	Barducci Francesco	Cesena 3	538	Giovannini Gabriele	Mantova 10
482	Barresi Stefania	Udine 8	539	Giusti Leonardo	Macerata 2
483	Benassi Marco	Reggio Emilia 4	540	Goretti Carlo	Roma 41
484	Bertani Francesca	Roma 12	541	Gorga Annalisa	Roma 103
485	Biagi Massimo	Riolo 1	542	Gottardo Chiara	Zelarino 1
486	Bianchi Patrizia	Milano 68	543	Grasso Anna Maria	Fermo 1
487	Bianchin Stefano	Schio 3	544	Greselin Giuseppe	Schio 3
488	Bortoletti Piero	Bussolengo 1	545	Iacomini Enrico	Tagliacozzo 1
489	Burato Claudio	San Bonifacio 1	546	Ialacci Graziano	San Salvo 1
490	Buratto Alessia	Mantova 11	547	Iandolo Vincenzo	Avellino 6
491	Buscicchio Giorgia	Ancona 4	548	Iezzi Emiliano	Guidonia 3
492	Callegaro Roberto	Villadose 1	549	Lamorte Rosa	Melfi 2
493	Campodonico Carlo	Filottrano 1	550	Larici Leonardo	Ancona 1
494	Casagrande Chiara	Mel 1	551	Liguori Annamaria	Grumo Nevano 1
495	Casella Cristina	Mestre 9	552	Luccitti Stefano	Udine 8
496	Cellamare Lucia	Roma 30	553	Maccio Margherita	Genova 49
497	Cengiarotti Irene	Caldiero 1	554	Mannozi Tamara	Porto San Giorgio 1
498	Centoni Stella	Montelibretti 1	555	Marinelli Valeria	Guidonia 3
499	Cesandri Anna	Mentana 1	556	Mondini Monica	Milano 31
500	Chiamenti Gabriele	Venezia 6	557	Montella Luca	Napoli 18
501	Chiarastella Mario	Civitanova Marche 1	558	Montopoli Christian	Marghera 1
502	Cialabrini Marco	Cesena 2	559	Morra Maria Rosaria	Cercola 1
503	Cianchettini Claudio	Roma 50	560	Napolitano Angelo	Guspini 1
504	Ciavardini Alessandro	Guarcino 1	561	Nicolai Antonio	Mentana 1
505	Cibin Cinzia	Torre di Mosto 1	562	Numis Flora	Avellino 1
506	Clocchiatti Emanuela	Udine 8	563	Origone Daniele	Genova 18
507	Coccon Fabio	Buia 1	564	Orlandini Paolo	Ancona 9
508	Corallini Lorenzo	Ferrara 3	565	Ornaghi Prisca	Roma 62
509	Costantino Santina	Capaci 1	566	Palestini Marco	S.Benedetto del Tronto 3
510	Costanzo Antonella	Frattamaggiore 3	567	Panza Roberto	Manocalzati 1
511	Cozzolino Francesca	Napoli 5	568	Pasotti Vittorino	Mantova 11
512	Damante Fabio	Caltanissetta 5	569	Pavan Elisa	Monfalcone 1
513	Dani Simone	Valdagno 4	570	Pandin Manolo Luis	Isola Vicentina 1
515	De Persis Simone	Roma 6	571	Piana Agostinetti Anna	Firenze 39
516	Delli Zotti Mario	Udine 8	572	Piardi Caterina	Gussago 1
514	Delunardo Federica	Roma 62	573	Pinelli Paolo	San Bonifacio 1
517	Destefanis Daniele	Mathi 1	574	Polidori Sara	S Nicolo a Tordino 1
518	Di Vito Adriano	Colleferro 1	575	Prati Martino	Firenze 39
519	Domenig Federica	Buia 1	576	Pro Marco	Roma 62
520	Elefante Maria	Gragnano 2	577	Puliga Cristiano	Carbonia 3
521	Esposito Emanuele	Angri 3	578	Ravot Anna Carla	Guspini 1
522	Fabri Gianfilippo	Pontecorvo 1	579	Rigon Attilio	Ostia Antica 1
523	Fadelli Lucio	Ponte Di Piave 1	580	Sarracino Elisabetta	Colleferro 1
524	Filoia Maurizio	Roma 6	581	Sarti Alessio	Roma 140
525	Fiori Matteo	Roncadelle 1	582	Scavuzzo Anna	Milano 68
526	Fiorio Alessandra	Mirano 12	583	Schettino Fabiola	Stabia 1
527	Flangini Chiara	San Bonifacio 1	584	Schiatti Fabrizio	Arezzo 5
			585	Sgolacchia Claudia	Ancona 2
			586	Siliviani Marco	Sarmeola 1

587 Soru Angelo	Domusnovas 1	643 Grini Luca	Vignola 1
588 Spanevello Moreno	Recoaro Terme 1	644 Grotti Maria Vittoria	Sant' Arcangelo 1
589 Telesca Salvatore	Potenza 1	645 Guagnano Anna Maria	Nonantola 1
590 Tome Alessandro	Oderzo 1	646 Inguanta Maria Grazia	Palma di Montechiaro 1
591 Tonazzo Martina	Camposampiero 1	647 Ippolito Sandro	Partanna 1
592 Tonino Federico	Buia 1	648 La Bianca Francesca	Monfalcone 1
593 Tonon Giuliana	San Donà di Piave 2	649 Lampis Lucia	Castelfranco Veneto 2
594 Torregiani Giorgio	Porto Recanati 1	650 Latona Laura	Nicosia 1
595 Tuccillo Nicola	Roma 27	651 Leone Simona	Siracusa 2
596 Turra Fabio	Mestre 9	652 Lo Presti Paola	San Piero Patti 1
597 Usai Maria Silvia	Guspini 1	653 Lodigiani Angelo	Mantova 1
598 Usai Viviana	Sassari 2	654 Longo Lisa	Spresiano 1
599 Vita Monica	Mogliano Marche 1	655 Maltese Marilena	Alcamo 2
600 Zaccari Veronica	Milano 31	656 Manicardi Dario	Carpi 4
601 Trape Alessandra	Porto Sant' Elpidio 1	657 Manzoni Daniela	Imola 4
		658 Massi Riccardo	Terni 1
		659 Mattiuzzo Christian	Verona 24
		660 Mazzolani Ester	Cervia 1
		661 Mazzoni Gloria	Sorbara 1
		662 Melato Valentina	Chioggia 1
		663 Melli Simona	Carpi 4
		664 Mencarelli Barbara	San Nicolò di Celle 1
		665 Minaudo Rosa	Trapani 6
		666 Moretti Emanuele	Bologna 17
		667 Muratori Benedetta	Terni 9
		668 Natale Giuseppe	Cervia 1
		669 Neri Francesco	Acireale 4
		670 Pagotto Simone	Spresiano 1
		671 Panza Onelio	Mirandola 2
		672 Paternò Claudia	Lentini 1
		673 Pautasso Lidia	Carignano 1
		674 Pellegrini Mario	Napoli 6
		675 Pighi Giuseppe	Modena 1
		676 Pizzagalli Roberto	Misano 1
		677 Placci Adler	Faenza 2
		678 Ponsanesi Federica	Terni 9
		679 Porcino Ylenia	Reggio Calabria 14
		680 Riccò Rossella	Carpi 4
		681 Rizzo Sebastiano	Scordia 1
		682 Romio Dario	Scordia 1
		683 Rossi Antonella	Siracusa 1
		684 Rossi Valeria	Magreta 1
		685 Rotatori Giordano	Pongelli 1
		686 Sagliaschi Fabrizio	Grignasco 1
		687 Scotto Sara	Regina Margherita 1
		688 Scuderi Concetta	Scordia 1
		689 Solfrini Marco	Cesena 5
		690 Strazzella Francesco	Nonantola 1
		691 Tamai Elisabetta	San Donà di Piave 1
		692 Tasselli Erica	Faenza 4
		693 Teodorani Michele	Cesena 2
		694 Todeschini Marco	Sarmeola 1
		695 Torelli Matteo	Cesena 8
		696 Tosco Federica	Carignano 1
		697 Tosto Daniele	Trapani 6
		698 Usai Onofrio	Guspini 1
		699 Vandelli Giorgio	Sassuolo 3
		700 Zaghini Alan	Sant' Arcangelo 1
		701 Zanni Clelia	Modena 36

Il 20 Luglio 2001 sono stati nominati capo

602 Andreoletti Federico	Brescia 9	661 Mazzoni Gloria	Sorbara 1
603 Badaloni Federico	Roma 108	662 Melato Valentina	Chioggia 1
604 Barbaresi Lorena	Macerata 3	663 Melli Simona	Carpi 4
605 Bertoli Lucia	Gavardo 1	664 Mencarelli Barbara	San Nicolò di Celle 1
606 Bianco Giovanni	Mazara del Vallo 4	665 Minaudo Rosa	Trapani 6
607 Bonomo Renato	Regina Margherita 1	666 Moretti Emanuele	Bologna 17
608 Bonsangue Giuseppe	Palma di Montechiaro 1	667 Muratori Benedetta	Terni 9
609 Borgato Roberto	Grignasco 1	668 Natale Giuseppe	Cervia 1
610 Borgo Manila	Borgosesia 1	669 Neri Francesco	Acireale 4
611 Braggion Luca	Scandiano 1	670 Pagotto Simone	Spresiano 1
612 Calderisi Dorotea	Marina di Montemarcano 1	671 Panza Onelio	Mirandola 2
613 Cammareri Raimondo	Trapani 6	672 Paternò Claudia	Lentini 1
614 Cangemi Margherita	Partanna 1	673 Pautasso Lidia	Carignano 1
615 Cannella Paola	Udine 8	674 Pellegrini Mario	Napoli 6
616 Casciaro Annarita	Corsano 1	675 Pighi Giuseppe	Modena 1
617 Cianci Francesco	Triggiano 2	676 Pizzagalli Roberto	Misano 1
618 Cocca Giuseppe	Ariano 1	677 Placci Adler	Faenza 2
619 Cremasco Stefania	Vedelago 1	678 Ponsanesi Federica	Terni 9
620 Croce Paolo	Orio Litta 1	679 Porcino Ylenia	Reggio Calabria 14
621 Curcuruto Stefano	Acireale 4	680 Riccò Rossella	Carpi 4
622 De Francesco Marco	Loano 1	681 Rizzo Sebastiano	Scordia 1
623 De Santis Giulio Cesare	Spoletto 1	682 Romio Dario	Scordia 1
624 Del Monte Roberta	Reggio Emilia 4	683 Rossi Antonella	Siracusa 1
625 Del Vecchio Ruggiero Fabio	Bari 7	684 Rossi Valeria	Magreta 1
626 Di Bari Aurelia	Rutigliano 1	685 Rotatori Giordano	Pongelli 1
627 Di Mauro Enrico	San Salvaro 1	686 Sagliaschi Fabrizio	Grignasco 1
628 Di Rico Nicola	Orsogna 1	687 Scotto Sara	Regina Margherita 1
629 Fabbri Giannina	Cesena 5	688 Scuderi Concetta	Scordia 1
630 Falco Simona	Sant' Antonino 1	689 Solfrini Marco	Cesena 5
631 Fanticini Enrico	Reggio Emilia 3	690 Strazzella Francesco	Nonantola 1
632 Fiandri Gianluca	Nonantola 1	691 Tamai Elisabetta	San Donà di Piave 1
633 Ficarrotta Carmelo	Bolognetta 1	692 Tasselli Erica	Faenza 4
634 Fiorentino Amalia	Reggio Calabria 14	693 Teodorani Michele	Cesena 2
635 Fossi Sebastiano	Siracusa 2	694 Todeschini Marco	Sarmeola 1
636 Franciosi Marquitta	Soliera 1	695 Torelli Matteo	Cesena 8
637 Garatti Andrea	Treviso 1	696 Tosco Federica	Carignano 1
638 Gariglio Elena	Santena 1	697 Tosto Daniele	Trapani 6
639 Giacobazzi Liliana	Modena 1	698 Usai Onofrio	Guspini 1
640 Giacomoni Sara	Bagnacavallo 1	699 Vandelli Giorgio	Sassuolo 3
641 Gili Sauro	Terni 9	700 Zaghini Alan	Sant' Arcangelo 1
642 Grassi Michele	Mantova 1	701 Zanni Clelia	Modena 36

SCOUT - Anno XXVII - Numero 29 - 15 novembre 2001 - Settimanale -
Spedizione in abbonamento postale - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - L.
1.000 - Edito da Nuova Fiordaliso S.c. a r.l. per i soci dell'Agesci - **Direzione e
pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile**
Sergio Gatti Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale
di Roma - **Stampa** So.Gra.Ro., via I. Pettinengo 39, Roma - Tiratura di questo
numero copie 31.000 - Finito di stampare nel novembre 2001



La rivista è stampata su carta riciclata sbiancata in assenza di cloro

